LA SPOSINA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

E. LETERRIER E A. VANLOO

MUSICA DI

C. LECOCQ



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.
1876.


·VIZZOLA·

LA SPOSINA

LA SPOSINA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

E. LETERRIER E A. VANLOO

MUSICA DI

C. LECOCQ



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.
1876.

Proprietà esclusiva per l'Italia,
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione,
dell'Editore E. Sonzogno, di Milano.

Milano. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

IL PODESTÀ RODOLFO.
SANCARLO.
RAFFAELE DI MONTEFIASCO.
CASTELROTTO.
BEPPO.
UN MUTO.
UN INCOGNITO.
GRAZIELLA.
LUCREZIA.
TEOBALDO.
BEATRICE.
UN'INCOGNITA.

Paggi e Alabardieri — Guardie — Domestici — Garzoni d' albergo — Postiglioni — Cortigiani — Dame d'onore — Popolani d'ambo i sessi.

La scena è in Italia nel secolo XVI.

LA SPOSINA

ATTO PRIMO

Cortile d'un albergo in un piccolo villaggio a poche leghe da Bergamo. — Fabbricati a diritta e a sinistra. In fondo, a sinistra una porticina che dà sulla campagna: a dritta pure in fondo, porta che conduce nell'interno dell'albergo; sul davanti ai due lati, porte che conducono in altre camere. In fondo, a sinistra, un muro non troppo alto; a dritta un piccolo padiglione. In mezzo il portone che dà sulla strada.

SCENA I.

Beppo, Beatrice, Viaggiatori *e* **Postiglioni.**

(*All'alzar del sipario i viaggiatori seduti alle tavole mangiano e bevono in fretta. Beppo e Beatrice servono con premura.*)

INTRODUZIONE

CORO DI VIAG. Mangiam lesti. — La corriera
A momenti giungerà;
Meno in fretta questa sera
Cenerem con libertà.
UN VIAG. Oste, del vin.
UN ALTRO. Quì, bella ostessa.
UN TERZO. Pressati siam.
BEPPO. Timor non v'ha;
Un'ora intiera — è a voi concessa.
BEAT. Nè senza voi — si partirà.

Beppo. (*a un viaggiatore*)
Su via; bevete ancora.
Beat. (*a una viaggiatrice*)
Un buon pasticcio è qua.
Beppo. (*offrendo del vino ad un vecchio*)
È vecchio, e vi ristora.
Beat. (*recando del prosciutto a una balia*)
Stupendo vi parrà.
Coro. Mangiam lesti, ecc.
(*s'odono i sonagli della vettura*)
Un viag. Zitti un po', per compiacenza.
Quel suono udite?
Tutti. Sì, per verità
Arriva già
La diligenza!
(*entrano otto piccoli postiglioni*)
Coro de' Post. Op, Op, Op, Op;
Noi siamo i postiglioni
Già pronti alla partenza:
Che senza dilazion
È tempo di partir.
A voi veniam a dir,
Coi be'sonagli della diligenza!
Tutti. Op, Op, Op, Op.
(*si preparano tutti per andarsene*)
Beppo. Sostate ancor; v'è qui un'usanza
A cui ciascun — piegar si dè,
Poichè al partir — brev'ora avanza
Beatrice a voi — dirà cos'è.
(*la prende per mano*)
Tutti. A qual uso alludete?
Beppo. Dal suo labbro or or l'udrete.

Canzone.

I.

Beat. Più di cent'anni — omai son già,
Che aperta fu — quest'osteria,
E gli avventori — in quantità
L'ebber pur sempre — in simpatia;
Che da quel tempo — infino ad or
Mai non mancar — due buone cose:
Son qui le ostesse — ognor vezzose,
E vecchio e sano — è il vino ognor.

È vecchio il vin, — vigor v'accresce,
A che indugiar? — Venite a ber;
E alla salute — di chi lo mesce
Votate un ultimo — colmo bicchier!
TUTTI. È vecchio il vin, vigor v'accresce, ecc.

II.

BEAT. Le nostre viti — ognun lo sa,
Son dell'Italia — onore e vanto,
Ed il liquor — spremuto qua
Ha un singolar — divino incanto.
Degli occhi miei — poi lo splendor
Non è davver — si strana cosa;
Che qui l'ostessa — è ognor vezzosa,
E vecchio e sano — è il vino ognor.
È vecchio il vin, vigor v'accresce, ecc.
(*tutti ripetono bevendo allegramente*)
I POST. Op, Op, Op, Op,
Noi siamo i postiglioni, ecc.

(*Escono tutti accompagnati da Beppo e Beatrice. — A scena vuota comparisce Sancarlo con precauzione, osservando intorno agitatissimo.*)

SCENA II.

Sancarlo, *poi* **Un incognito**, *indi* **Un' incognita.**

SANC. Partir!... son solo io qui!
Profittiamo degl' istanti:
È l'ora del segnale.
(*va ad aprire la porticina a sinistra*)
Avanti.
UNA VOCE INTERNA. Avanti!
SANC. (*guardando intorno con spavento*)
Ahi, giusto Cielo! — Se qualcun m'udì!
Sss... (*ad un uomo che viene sulla porta con un fardello*)
L' UOMO. Sss...
SANC. Prudenza!
L'UOMO. Mistero!
SANC. Chi siete voi?...
L'UOMO. V'è noto già.

SANC. E avete là?...
L'UOMO. Quel che sapete ho qua.
SANC. Sta ben; sta ben,
Tacer convien.
Sss... ecc.

(*lo fa entrare nella camera a destra, poi torna verso la porticina*)

Or procediam nel cupo mio sentiero. (*chiama*)
Avanti. — Sss...

(*a una donna che entra con un involto*)

Prudenza!

LA DONNA. Mistero! ecc.

(*Sancarlo la fa entrare nella camera a sinistra, e va verso la porta di fondo come se aspettasse ancora qualcheduno. Esce un momento, e la musica cessa.*)

SCENA III.

Beppo, Beatrice, *poi* Sancarlo.

(*Beppo e Beatrice che sono ricomparsi sulla porta dell' albergo han veduto tutto, colla massima agitazione.*)

BEAT. Zio?
BEPPO. Nipote?
BEAT. Avete visto?
BEPPO. Hai osservato?
BEAT. Che cosa vorrà dire tutto ciò?
BEPPO. Non lo so; ma, vedi bene, Beatrice, questo giovine arrivato da otto giorni con un vecchio e sua figlia non m'ispira la menoma fiducia.
BEAT. Eppure il vecchio ha l'aria di un brav'uomo, e la signorina è molto gentile.
BEPPO. Sì, ma il giovinotto all'opposto...
BEAT. È verissimo: è sempre inquieto, cupo, stizzoso. E poi è l'unico viaggiatore che non m'abbia abbracciata.
BEPPO. Come!... Come!... Non t'ha abbracciata?
BEAT. (*sospirando*) No, zio mio... ed è inconcepibile.
BEPPO. Oh! Oh! un uomo che non abbraccia le belle ragazze... Ah, la cosa è più grave che non pensava. — Che fossero de' cospiratori?
BEAT. Giusto cielo!
BEPPO. Una cospirazione in casa mia? Non ci mancherebbe altro.

BEAT. Il Podestà è un uomo che non ischerza.

BEPPO. E sarei perduto.

BEAT. Converrebbe accertarsene.

BEPPO. Hai ragione.

BEAT. Ma come fare?

BEPPO. Nel modo il più semplice: ascoltando e guardando... Nasconditi dietro a quella porta, ed io dietro a quest'altra. (*va verso la porta a destra, e Beatrice a sinistra*)

SANC. Il cavaliere non arriva... Purchè non manchi all'appuntamento. (*scorgendo Beppo e Beatrice*) Eh!... che cosa vedo! (*s'avvicina a Beppo e gli dà un gran calcio*) Ah, canaglia!

BEPPO. (*gridando forte*) Ahi!...

BEAT. (*volgendosi a Beppo*) Avete veduto qualche cosa?

BEPPO. No... cioè sì... ho veduto le stelle.

SANC. (*prendendolo per un orecchio*) Che cosa facevate là?... volete andarvene subito?

BEPPO. (*tremando*) Eccellenza sì. — Vieni, Beatrice.

BEAT. Eccomi, zio mio.

BEPPO. (Non c'è dubbio; gatta ci cova.) (*rientrano nell'albergo*)

SCENA IV.

Sancarlo.

SANC. Così è; sono spiato... sorvegliato... Ho avuto un bel da fare a prendere tutte le precauzioni; basterà un minuto per scoprìr tutto, ed allora... Ah! comincio a deplorare d'aver spinto le cose un po' troppo in là. (*s'aprono le due porte, ed escono la donna e l'uomo, che vi avea fatti entrare Sancarlo. Musica in orchestra*) Ecco la mia gente, che ha fatto tutto. (*dà ad essi del danaro, e li fa uscire per la porticina di fondo*)

SCENA V.

Sancarlo, *poi* **Graziella.**

SANC. Nessuno li ha veduti entrare, nè uscire. A maraviglia. (*al pubblico*) E dire che questa gente avvolta nel mistero più tenebroso... non lo si crederebbe... rappresentano un sarto ed una modista, che recavano

i vestiti nuziali di mio suocero e di mia moglie (*spaventato*) Disgraziato! Che cosa ho detto?... Che m'avessero udito?... (*guarda intorno*) No; nessuno... respiro. (*s'apre lentamente la porta di Graziella*) Essi vengono. — Calma; coraggio.

GRAZ. (*dalla prima porta a sinistra*) Eccomi, amico mio.

SANC. Graziella!... in quale toletta!

Duetto.

GRAZ. A voi sen vien — la vostra sposa.
SANC. (*turbato*) (Oh, ciel! mia sposa!)
GRAZ. Noia vi do?
SANC. Che idea curiosa!
GRAZ. E allor, mio bel sposin,
Venite qua,
A me vicin.
SANC. (*inquieto, guardando intorno*)
A voi vicin?
Ci sono già. (*le si accosta*)

Strofe.

I.

GRAZ. M'è venuto in mente or or
Il pensier da collegiale
Di mostrarmi al mio signor
Colla veste nuzïale.
Or dal suo labbro — io bramo udir
Se trova in me — gentil sembiante;
Se queste perle — ed i zaffir
Mi rendon vaga — e affascinante.
Sì bei gioielli — ad annodar
I nastri ho scelto — in seta e trina.
Mio sposo, ebben? — Che ve ne par?
Non è leggiadra — questa sposina?

II.

Ma perchè quel cupo umor
E quell'aria di spavento?
Forse non son, — mio bel signor,
Di vostro pieno — aggradimento?
Volgete almeno — il guardo a me:

Io feci ciò — per darvi gusto.
Sdegnato siete? — O ciel, perchè?
Che mai vuol dir — quel broncio ingiusto?
I vostri voti — ad appagar
Ho messo in opra — ogni arte fina;
Vediamo orsù: — che ve ne par?
Non è leggiadra — questa sposina?

(*con dispetto, vedendo Sancarlo che volge la testa e si allontana*)

Ebben, signor? — che mai si fa?

SANC. (*le si avvicina*)
O Graziella... — mio ben, deh... m'odi;
Io t'amo, sì; — t'adoro, ma...
Celar n'è forza — i nostri nodi,
GRAZ. Celarli ognor?
SANC. Celarli ognor.
Sì, cara; al mondo intero
Celiamo il nostro amor,
E chiuso dentro il cor
Serbiam questo mistero.
T'amerò, ma pian pian
Con trasporto muto e arcan.
GRAZ. Voi mi direte: — o cara, io t'amo?
SANC. Senza rumor.
GRAZ. Senza rumor.
E quando a voi — risponder bramo?
SANC. Parla col cor.
GRAZ. Senza rumor.
SANC. (*a mezza voce*)
Io t'amo!... io t'amo!
GRAZ. (*c. s.*) Io t'amo!... io t'amo!
A DUE. (*sempre più piano*)
Io t'amo! io t'amo! io t'amo!
Sì car$^{a}_{o}$, al mondo intero
Celiamo il nostro amor, ecc.

GRAZ. Ma che significa tutto questo mistero?... Il maritarsi è tanto pericoloso?

SANC. Pericoloso per tutti, ma per me in ispecie... Oh!

GRAZ. Pure... di che avete a temere? Non siete il favorito del Podestà?

SANC. Il Podestà?... Ah, non pronunziate quel nome... S'egli sapesse...

GRAZ. Se sapesse che cosa?

SANC. Oh, non m'interrogate. Io vi amo, voi mi amate... e ci sposeremo, coll'ajuto di Dio.

GRAZ. Quand'è così, sia pure... coll'ajuto di Dio. (*si ode brontolare di dentro*) Ah, mio Dio! ecco il papà. Egli non è punto contento di questo strano modo di far le nozze.

SANC. Povero me! Un'altra scena... del fracasso... perchè tutti ci sentano.

SCENA VI.

DETTI e **Castelrotto.**

CAST. (*in collera, dalla prima porta a dritta*) In parola d'onore, è una cosa inaudita... Non c'è nulla che vada per il suo verso. (*scorgendo Sancarlo*) Ah, siete voi, signore? Vorrei mandare al diavolo voi e il vostro assurdo matrimonio.

SANC. Suocero... calmatevi.

GRAZ. Vediamo un po', papà: che cosa c'è di nuovo?

CAST. C'è... che non c'è nulla... Anzi sì; mi manca un bottone... Non ve l'ho detto, che le cose non vanno pel loro verso?

GRAZ. Se non è che questo... te lo rimetterò; ma sta zitto.

CAST. Anzi no... perchè finora mi son frenato abbastanza, e ho bisogno di dirvi quello che penso. Sapresti spiegarmi come mai io Marchese di Castelrotto, ricco di una ricchezza vertiginosa, ho acconsentito a concedere la mano di mia figlia a voi, cavaliere di Sancarlo, che non possedete un quattrino?

GRAZ. Ma, papà... perchè io l'amava.

CAST. Non è una buona ragione.

GRAZ. Ma basta.

CAST. Basterà... Però ce n'è un'altra. Ho detto che la mia ricchezza è vertiginosa; in conseguenza posseggo molte proprietà. Una di queste, quella che mi sta più a cuore, è limitrofa a un parco del Podestà; e il Podestà mi ha detto parecchie volte: Marchese di Castelrotto, bisognerà che mi cediate la vostra bicocca, Ho risposto sempre di no, ed allora ha finito col dire; Fate il vostro comodo, Marchese; non volete vendermela, e l'avrò per nulla... Alla prima contravvenzione... crac! ve la confisco.

SANC. Ma non veggo quale rapporto...

CAST. Aspettate: il rapporto c'è. — Un giorno credo d'accorgermi che andavate a genio a mia figlia.

GRAZ. Sì, papà.

CAST. Non corroborare, figliuola. — Dal vostro canto la guardavate in un certo modo... V'invito a pranzo. Il domani venite a visitarmi, e v'invito di nuovo; e così di seguito per un mese. Perdinci! il cuore della piccina andava a passo di carica.

GRAZ. E che carica, papà!.

CAST. Non corroborare. figliuola. — Il male era fatto, e convenne decidersi a ripararlo.

SANC. E così?

CAST. E così... Non avete capito che avevo un piano?... Ecco il mio ragionamento: Sancarlo è il favorito del Podestà; dandogli mia figlia divento suocero del favorito, e quindi al coperto delle contravvenzioni.

GRAZ. (*furiosa*) Come, papà?... Hai voluto maritarmi per non esser messo in contravvenzione?

CAST. Non per altro. Sventuratamente ho fatto un buco nell'acqua, poichè il signore esige che il matrimonio debba celebrarsi segretamente.

GRAZ. Ma, papà, ti ho detto che non m'importa.

CAST. A te può darsi... ma a me?... Che ci guadagno io?... Sono il suocero del favorito, è verissimo, ma qual frutto ne ritraggo, se non sono che un suocero anonimo?

SANC. Insomma, che cosa volete concludere?

CAST. Io? nulla; nulla affatto; ho voluto dirvi quello che penso. — Ora andiamo in chiesa, giacchè ho fretta di veder sbrigata questa faccenda.

GRAZ. Ed io pure. — Andiamo; affrettiamoci.

SANC. Permettete... Aspetto qualcuno.

CAST. Chi?

SANC. Per maritarsi occorrono i testimonî; ne ho già uno ch'è di là nelle sale dell'albergo: un muto.

CAST. Un muto?

SANC. Sì, per esser certo del suo silenzio; per disgrazia non ho potuto trovarne due, e ho dovuto scrivere ad un amico fidato... Dovrebb'esser giunto a quest'ora.

CAST. Perchè non prendiamo l'albergatore?

GRAZ. È vero; metterebbe in conto anche questo.

SANC. L'albergatore? un uomo curioso, che ha il vizio di ascoltare agli usci? Perchè vada a raccontare dappertutto, che ho preso moglie? Oh, giammai!

CAST. Nondimeno...

GRAZ. Se il vostro amico ci farà aspettare?

SANC. Eh... l'aspetteremo.

CAST. (*in collera*) Questa è grossa, signor Cavaliere...

SANC. Signor Marchese!
CAST. Da otto giorni a questa parte vi prendete spasso di mia figlia e di me... e ne sono stufo.
GRAZ. Papà...
CAST. Lasciami stare. (*a Sancarlo*) Prenderemo l'albergatore: ecco la mia ultima volontà.
SANC. Ed ecco la mia: non lo prenderemo.
CAST. Badate, signore; posso rompere.
SANC. (*irritato*) Eh, rompete quel che vi pare, che per me fa lo stesso.
GRAZ. To'! Per lui fa lo stesso?
CAST. Vi farò soltanto osservare, che non ci s'infiltra in una famiglia...
SANC. Infiltrarmi? Siete stato voi, che m'avete gettato in un trabocchetto.
CAST. Perchè veniste a pranzo da me?
SANC. E perchè m'avete invitato?... Ne ho colpa io, se vostra figlia mi si è cacciata fra' piedi?
GRAZ. (*furiosa*) Ah, papà... fra' suoi piedi.
CAST. Dovevate toglierle ogni speranza.
GRAZ. Dopo tutto, signore, la colpa è vostra.
SANC. Niente affatto: è vostra.
GRAZ. Colpa mia?

Terzetto.

SANC. S'io non ritenea
Saldo il vostro affetto...
GRAZ. S'io vi supponea
Falso e menzogner...
CAST. Per penetrar — nel nostro tetto
S'io non v'udia parlar — di credito e poter...
SANC. Oh, non v'avrei — per certo amata.
GRAZ. Voi non m'avreste — ammalïata.
CAST. E come mai — potea pensar
Di farvi invito — a desinar?
GRAZ. Ma nel mostrarvi — ognor galante...
SANC. In contemplar — sì bel sembiante...
CAST. Col vostro stil...
GRAZ. Così gentil!
GRAZ. *e* SANC. Io vi piacqui, e voi
Pur piaceste a me;
Venne il resto poi,
E il voleste per mia fè.
CAST. Che piaceste a noi
L'occasion si diè;
Venne il resto poi,
E il voleste per mia fè!

SANC. Per buona sorte in tempo ancora
Il nostro imen — discior si può.
GRAZ. Benchè quest'alma, — ahimè, v'adora,
Per farvi pago — il romperò.
CAST. E ci vuol poco — in verità.
SANC. Se piace a voi — si romperà.
CAST. Poichè nutrite — un tal desio...
SANC. E a voi comune — è il desir mio...
CAST. Infranto è già.
GRAZ. *e* SANC. Infranto è già.
CAST. Intesi siam; — più a dir non v'ha.
Il nodo infranto è già.
(*si allontanano tutti e tre*)
GRAZ. Addio, signore.
SANC. Addio, madamigella.
GRAZ. (*fermandosi sulla porta*)
(Però...)
SANC. (*c. s. in fondo*) (Però...)
GRAZ. (Che voglia ho di restar!)
SANC. (Che voglia ho di restar!
Non oso andar.)
GRAZ. (Ah, non mi so — da lui scostar.)
SANC. (*avanzandosi, a Graziella*)
Voi siete, o ciel, — sì cara e bella!
GRAZ. Io tutto a voi — donato ho il cor.
CAST. Che dice mai — questa monella?
SANC. (*correndo a lei*)
Ell'è mia moglie!
GRAZ. (*c. s.*) È il mio tesor!
CAST. Oh, che ragazza matta!
GRAZ. *e* SANC. La pace è ormai rifatta.
Siam sposi ancor.
CAST. Son sposi ancor!
Se tal desio — vi punge il cor,
Il nodo è stretto ancor.

CAST. (*brontolando sempre*) E sia pure... non prenderemo l'albergatore... ed aspetteremo.
GRAZ. Procurate di far prestino.
CAST. Animo, Graziella, torniamo in camera. — A più tardi, genero mio.
SANC. Dite piano.
GRAZ. (*all'orecchio*) A più tardi, mio bel marito. (*raggiunge suo padre*)

SCENA VII.

Sancarlo, Beppo *e* **Beatrice.**

SANC. E il mio secondo testimonio non arriva... Che cosa gli sarà accaduto?...

BEPPO. (*dal fondo, piano a Beatrice*) Parla fra sè. — Oh, questi cospiratori!

SANC. (*scorgendoli*) Siete sempre qui? Che volete?

BEPPO. Non andate in collera, Eccellenza; venivamo appunto per avvisarvi...

BEAT. Ch'è stata recata questa lettera...

SANC. Date qua.

BEPPO. (*piano a Beatrice*) Va tu; non vorrà picchiare una donna.

BEAT. (*accostandosi con precauzione*) Eccola, Eccellenza. (*gliela dà e si ritira in fretta*)

BEPPO *e* BEAT. Vieni... Bisogna stare in guardia. — Un uomo che... (*fa il gesto di dare un colpo di spada. — Escono*)

SANC. (*dopo aver letto*) Ma bene!... Sono proprio rovinato; il mio testimonio non può venire. Eccomi soltanto col muto; pure me ne occorre un secondo ed è indispensabile.

SCENA VIII.

DETTI *e* **Montefiasco.**

MONT. (*di dentro*) Ho una gran premura; date da mangiare al mio cavallo, e riparto subito.

SANC. (Un viaggiatore!)

MONT. (*entrando*) Tre giorni di ritardo!... Immagino le furie di Lucrezia.

SANC. (*guardandolo*) Quella figura non mi è nuova.

MONT. (*c. s*) Perbacco! non prendo abbaglio...

SANC. Il barone Raffaele di Montefiasco?

MONT. Il cavaliere Sancarlo?

SANC. Per l'appunto. — C'incontrammo l'anno scorso...

MONT. In un piccolo porto di mare.

SANC. Ero avviticchiato a un battello...

MONT. Ed io nuotava a poca distanza.

SANC. Ad un tratto siete preso dal granchio...
MONT. Vi afferro per le gambe...
SANC. Io mi stacco dal battello, e bevo un secchio d'acqua salata...
MONT. Ma ero salvo, e vi devo la vita. — Ottimo Sancarlo!
SANC. Caro Montefiasco. (Ho trovato il mio testimonio.) Come son felice di ritrovarti! — Stai sempre bene?
MONT. Non c'è male... cioè... ho preso moglie.
SANC. Oh, guarda! Ed io per l'appunto sto per fare altrettanto.
MONT. Ah, diavolo!
SANC. E a tal proposito devi rendermi un piccolo servizio.
MONT. Un servizio?... Ti dirò: ho una gran premura.
SANC. Per un'ora...
MONT. Un'ora?... Sono dolentissimo, ma mia moglie mi aspetta.
SANC. T'aspetterà un'ora di più: ecco tutto.
MONT. Ecco tutto? Ah! tu non la conosci Lucrezia. — Che donna, amico mio! mi adora... sono tanto delicato... Ho dovuto assentarmi per un affare, e dovevo tornare in capo a due settimane; sono invece 18 giorni... Figurati; m'aspetto una di quelle scene... Senza contare che Lucrezia ha una pessima abitudine...
SANC. Quale?
MONT. Siccome monta spesso a cavallo, tiene sempre in mano un frustino, e quando è in collera con me... flin!... flan!...
SANC. E la lasci fare?
MONT. Che vuoi, mio caro; mi adora.
SANC. Ebbene... poichè ci sei abituato... qualche piccola carezza di più o di meno, trattandosi di un amico, che ti ha salvata la vita...
MONT. Ma...
SANC. È assolutamente necessario che tu mi serva da testimonio.
MONT. Da testimonio?... solamente per questo?... Perchè non prendi il primo che capita?
SANC. Perchè il mio matrimonio dev'essere un segreto per tutti... Ho già un muto... me ne occorre un altro. — Montefiasco, quest'altro sarai tu.
MONT. Ma perchè?
SANC. Perchè?... vuoi saperlo?
MONT. Io?... no.
SANC. Ascoltami, e fremi.
MONT. (Diamine! una storiella... un altro ritardo.)
SANC. Tu sai bene, Montefiasco, che sono da lungo tempo l'amico e il favorito del Podestà. Oggi questo tiranno è vedovo... ma prima aveva moglie.

MONT. Ah! Naturalmente, se è vedovo..

SANC. Sua moglie, un'italiana dalla tempra di fuoco, di sangue ardente, e di un'anima bollente e vulcanica...

MONT. Come Lucrezia.

SANC. Sua moglie era maravigliosamente bella, ed io n'era affascinato.

MONT. Come me.

SANC. Una crisi era inevitabile. — A fartela corta, un bel giorno... o piuttosto un pessimo giorno, il Podestà ci sorprese in un colloquio, che non gli lasciava alcun dubbio sulla parte che io prendeva nella sua felicità coniugale.

MONT. Brutto momento.

SANC. In tali casi, taluni aprono una finestra, e fuggono per le tegole come i gatti; io mi mostrai sublime, e rimasi. Gittandomi fra la moglie colpevole e il marito oltraggiato: Fatele grazia, esclamai, e se avete sete di sangue, bevete il mio.

MONT. Tratto eroico, ma da bestia.

SANC. « Vuoi che faccia uno scandalo, mi rispose, per far « ridere alle mie spalle? No; la mia vendetta sarà « più mite, ma non lascerà nulla a desiderare Eri il « mio favorito, e lo sei tuttavia...

MONT. Alla buon'ora! Che perla d'uomo.

SANC. Aspetta. — « Eravamo amici, e lo sono più che mai; « però...

MONT. Ah! C'è un però?

SANC. (*continuando*) « Un giorno o l'altro prenderai mo- « glie, ed è là che ti aspetto; quel giorno, amico mio, « aggiusteremo le nostre partite. Dente per dente, ed « occhio per occhio: una volta per uno. Siamo intesi, « non è vero?... Ed ora t'aspetto a pranzo domani; « nulla dev'essere cangiato nelle nostre abitudini. » — Ed infatti d'allora in poi, neppure una parola; al cospetto del mondo il sorriso de' cortigiani, in fondo al cuore l'odio e la vendetta.

MONT. Il tuo racconto è certo piacevolissimo... ma bisogna che me ne vada.

SANC. (*trattenendolo*) Un momento. — So cosa vorresti dirmi; in questo stato di cose c'era un mezzo semplicissimo per cavarsela: non ammogliarsi mai.

MONT. È vero.

SANC. E vi ero risoluto; ma sventuratamente l'uomo è un essere incompleto, che sente presto o tardi il bisogno di completarsi.

MONT. E quest'oggi tu ti completi.

SANC. Ahimè sì, se non che questo matrimonio si farà

nella massima segretezza. Per essere più sicuro mi son fatto ordinare la campagna da tutta la facoltà medica di Bergamo, sotto il pretesto di una malattia nervosa, e dacchè son qui, ho spedito al Podestà vari bullettini allarmanti sullo stato di mia salute. — Ieri poi, per eccesso di precauzione, gliene ho mandato uno per farmi credere agli estremi. — Ecco, amico mio, il racconto esatto e doloroso della mia situazione: capisci da ciò che devi essere ad ogni costo il mio testimonio. — Siamo d'accordo?

MONT. Perdinci! gli è che te l'ho detto: Lucrezia col suo piccolo accessorio...

SANC. Per un'ora...

MONT. Ma in un'ora le spese corrono...

SANC. Eh via... per un'ora sola...

MONT. Ebbene... tanto peggio; Lucrezia dirà quello che vorrà. Io rimango.

SANC. Lo sapevo bene. — Grazie, mille grazie. (*gli stringe la mano con effusione*)

SCENA IX.

DETTI, **Beppo**, **Beatrice**, *poi* **Castelrotto**, **Graziella** *e il* **Muto.**

BEAT. (*entrando con Beppo, a Montefiasco*) Eccellenza, il cavallo è attaccato.

SANC. Fatelo staccare.

BEAT. Sarà fatto, Eccellenza.

BEPPO. (*guardando Montefiasco*) Così è: questo non è più un albergo, ma un nido di cospiratori.

BEAT. Un vero nido, zio mio. (*escono dal fondo*)

SANC. Facciamo presto. (*va alla porta di Castelrotto*) Ehi... Marchese... Graziella?...

CAST. (*entrando con Graziella*) Possiamo andare?

SANC. Sì. (*presenta Montefiasco*) Il mio primo testimonio: il barone di Montefiasco, che mi deve la vita. (*si salutano*)

MONT. Ho una gran premura; spicciamoci.

SANC. Al momento; chiamo il mio muto. (*verso la porta interna dell'albergo*) Ehi, signor muto: per di qua. (*entra il muto, e saluta*)

MONT. Oh! non manca di garbo il tuo muto.

SANC. E non costa caro: uno scudo per tutta la giornata; ma non perdiamoci in ciarle, e partiamo. (*va ad aprire la porticina che dà sulla campagna*)

Concertato.

TUTTI. Sì, partiamo.
SANC. D'uscir di qua,
Dubbio non v' ha:
Questo è il buon momento.
GRAZ. Sì, sì partiam,
Ed affrettiam
L'ora del contento.
MONT. *e* CAST. In fretta usciam;
Non indugiam.
IL MUTO. Am! Am! Am!
GRAZ. *e* SANC. Non un detto,
Che il sospetto
Possa mai d'alcun destar.
Con prudenza
La partenza
Noi dobbiamo accelerar.
MONT. È tardi omai; partiam di qui.
IL MUTO. Ih! Ih! Ih! Ih!
CAST. In fretta partiam.
TUTTI. Sì, sì, galoppiam.
IL MUTO. Am! Am! Am!

(*Escono tutti. Il muto resta in iscena seguitando a cantarellare sul motivo della cadenza, poi accorgendosi d'esser solo*) Come!... Se ne vanno senza di me? (*esce correndo*)

SCENA X.

Beppo, Beatrice, *poi* **Lucrezia.**

BEPPO. (*uscendo in fretta dall'albergo*) Ebbene, nipote mia?

BEAT. Ebbene, zio?

BEPPO. Pare che la cosa sia chiara. — Quei disgraziati vanno a rivoltare il paese.

BEAT. Ah, mio zio, che sarà di noi?

LUCR. (*entra bruscamente vestita con eccentricità; ha in mano un frustino*) Chi è di là? Ehi? qnalcheduno? (*vede Beppo e Beatrice*) Ehi... quell'uomo? quella ragazza?

BEAT. (*volgendosi*) Una viaggiatrice.
BEPPO. (*premuroso*) Signora...
LUCR. (*senza dargli il tempo di parlare*) Nè bruno, nè biondo...
BEPPO. Sign...
LUCR. (*c. s.*) Nè piccolo, nè grande.
BEPPO. Ma sign...
LUCR. (*c. s.*) Nè grasso, nè magro, nè grosso, nè smilzo: figura insignificante, bocca che non dice nulla, occhio non espressivo, un sorriso da stupido; e nonostante una cert' aria di nobiltà e distinzione: nè troppa, nè troppo poca... fra una cosa e l'altra... Ecco i suoi connotati: l'avete visto? *(passa agitando il frustino)*
BEAT. Che cosa va dicendo?
BEPPO. (Nè troppa, nè troppo poca... È la parola d' ordine senza fallo... Anche lei fra i cospiratori!) La signora appartiene... a quelli?
LUCR. Quelli che?
BEPPO. La signora capisce: a quelli... (*piano*) della cospirazione.
LUCR. Imbecille! Chi vi parla di cospirazione? Cerco mio marito, il mio Raffaele.
BEPPO. Suo marito?
LUCR. Non avete inteso? Mio marito! Non ho che quello, e mi preme assai.

Valzer.

Il mio ben, l'idol mio,
Di cui pazza son io;
Il divin Raffael,
La mia stella del ciel!
Il mio fino alla morte
Legittimo consorte,
Come un vil mi fuggì,
E qual lampo sparì.
Ah, perchè mai — così mi sprezza
Quel caro amor ch'è un idolo per me?
Non gli mancai — di tenerezza;
Costante a lui — serbai mia fè.
Era, è ben vero, — un po' gelosa,
E se il briccon, — mi trascurò,
Il mio frustin per vendicar la sposa
I falli suoi — rimunerò. (*agita il frustino*)
Flin! flan; Biricchin.
Flin! flan! Malandrin,
E segui il tuo cammin!

Il primo dì — che l'incontrai,
Gran fiamma in sen — mi divampò.
Sovvienmi ancor, — che il confessai,
E d'adorarmi — ei pur giurò.
Eppur quel giorno... — ahi, me tapina!
Il vil... mio nome — in pronunciar,
Quello mi diè — di sua cugina.
Lo sdegno allor — come frenar?
Flin! flan! Biricchin,
Flin! flan! Malandrin,
E seguì il tuo cammin!
(*poi riprende con espressione languida*)
Il mio ben, l'idol mio, ecc.

BEPPO. Ah, la signora va in traccia di suo marito?

LUCR. Certamente. — È qui, non è vero? Ah, signor albergatore, ditemi che c'è.

BEPPO. Mi dispiace molto, signora; ma non l'abbiamo veduto.

LUCR. (*senza dargli retta*) Mostro!... miserabile!... una simile condotta... Sono certa che in questo momento egli m'inganna... forse con altre donne... Ah, signor albergatore, voi non conoscete la storia del ritratto?

BEPPO. Signora no.

LUCR. (*mostrando un enorme medaglione che porta attaccato al collo*) Questo ritratto che porto sempre sul cuore è d'una gran dama di cui è stato innamorato alla follia. (*l'apre*) Non sarebbe per caso nel vostro albergo una gran dama, che rassomiglia a questa?

BEPPO *e* BEAT. No.

LUCR. (*richiudendo in collera il medaglione*) Oh, rabbia!... Quando richiamo questa memoria mi produce un effetto... Ah, signor albergatore, sostenetemi... io... (*sviene nelle braccia di Beppo*)

BEPPO. Coraggio, signora, coraggio.

LUCR. (*a Beatrice con voce fioca*) Signorina...

BEAT. Signora...

LUCR. Vorrei prendere qualche cosa... qualche cosa di caldo.

BEAT. Compiacetevi di seguirmi nella gran sala.

LUCR. Sono tanto debole... Pure mi proverò... (*fa alcuni passi, sorretta da Beppo e Beatrice; ad un tratto si svincola ed entra nell'albergo agitando il frustino*) Ah, mascalzone!... Se mi capiti tra le grinfe!... Flin!... flan!... (*Beatrice la segue*)

SCENA XI.

Beppo, *poi* **Il Podestà, Teobaldo** *e* GUARDIE.

BEPPO. Quella povera donna non ha un briciolo di cervello... Insomma... (*rumore di vettura*) Eh? una vettura?... (*guarda*) Misericordia!... de' soldati!... la cospirazione è scoperta. Vengono ad arrestarli; son compromesso. (*compariscono in fondo quattro domestici*)
POD. (*di dentro*) Vieni, Teobaldo.
TEOB. Sono con voi, Eccellenza.
POD. (*entrando*) Sta bene, che mi si aspetti. (*i domestici si ritirano*) Siete voi l'albergatore?
BEPPO. (*tremando*) Eccellenza sì. (È un magistrato! mi farà subire un interrogatorio.)
POD. Avvicinatevi.
BEPPO. (*c. s.*) Eccomi, Eccellenza.
POD. Albergatore, io viaggio in incognito, ma sapendo che cosa sono gli alberghi d'Italia, credo più prudente di dirvi subito, che sono il Podestà.
BEPPO. (*attonito*) Il Podestà?... Cielo! (È venuto in persona.)
POD. Avete una camera?
BEPPO. (*balbettando*) Eccellenza...
TEOB. (*picchiandolo*) Avete una camera?
BEPPO. (*agitatissimo*) Il padiglione riservato, Eccellenza.
POD. Il padiglione riservato? è più caro?
BEPPO. (*sorridendo*) Eccellenza, sì.
POD. Sta bene; ve lo pagherò a più buon mercato.
BEPPO. (*inchinandosi con altro sorriso*) Eccellenza sì.
POD. Ma veniamo al fatto, e rispondetemi senza arzigogoli.
BEPPO. (*con timore*) Eccellenza...
TEOB. (*picchiandolo c. s.*) Senza arzigogoli.
BEPPO. Eccellenza, sì.
POD. Come sta?
TEOB. Come sta?
BEPPO. Ma...
POD. Non avete un ammalato?
BEPPO (*attonito*) Ah?... sì... sì... (Vuol scavar terreno.)
POD. Ha passata meglio la notte?
BEPPO. (*imbrogliato*) Eh... sapete bene...
TEOB. Si vuol sapere se ha passata meglio la notte.
BEPPO Uhm!... uhm!...
POD. (*vivamente*) Almeno non è morto?

Beppo. Ah no, no!
Pod. Ah! respiro.
Beppo. (Che curiosa conversazione!)
Pod. Farete stendere della paglia in istrada, davanti alla porta.
Beppo. Eccellenza per ora non ho che fieno.
Pod. È più caro?
Beppo. (*sorridendo*) Eccellenza, sì.
Pod. Sta bene; ve lo pagherò a più buon mercato.
Beppo. (*c. s.*) Eccellenza sì.
Pod. Andate via.
Beppo. Eccellenza, sì. (*entra nell'albergo*)

SCENA XII.

Il Podestà, Teobaldo, *poi* **Sancarlo.**

Pod. Eh, cospetto! Non abbiamo chiesto a quell'imbecille dov'è la camera di Sancarlo; va ad informartene, Teobaldo.
Teob. Subito, eccellenza. (*via*)
Pod. Brigante d'un Sancarlo! mi ha dato un colpo col suo ultimo bullettino. (*legge*) « Sono molto debole; temo di « non veder spuntare la nuova aurora. » Quando stamattina l'ho ricevuto, non ho fatto nè una, nè due; ho dato l'ordine di attaccare la mia sedia da posta, e son corso qui... Purchè ogni speranza non sia perduta...
Sanc. (*rientrando dalla porticina*) È fatta!... Eccomi ammogliato. (*fa qualche passo, e si trova di fronte al Podestà*) Ah!
Pod. (*attonito*) Come!... tu?
Sanc. (Il Podestà!... E Graziella che or ora...)
Pod. In piedi! Non sei più moribondo?
Sanc. (*balbettando*) No... cioè sì... mi fo coraggio; le malattie di nervi... sapete bene... hanno gli alti e bassi. (*guarda in fondo*) (Se arrivasse Graziella...)
Pod. Gli è che hai una bellissima cera; il tuo ultimo bullettino m'avea messo il canchero addosso, e non ho perduto un momento...
Sanc. (Malaccorto! ho caricato troppo le tinte!) (*cercando condurlo via*) Ma... non vi hanno dato una camera?
Pod. Il mio paggio sta occupandosene. — Ah, mio caro Sancarlo, come sono felice di trovarti rimesso!
Sanc. (*inquieto*) (A momenti arriva.)

POD. La tua esistenza mi è più cara della mia. (*battendogli amichevolmente sulla spalla*) Tu lo sai, non è vero, che la tua esistenza mi è più cara della mia?

SANC. Sì... sì...

POD. Sarebbe stato un gran guaio. — Così giovine... con un bell'avvenire che ti è dischiuso... — Un giorno o l'altro ti deciderai a prender moglie (*gesto di Sancarlo*), ed aspetto quel giorno con impazienza, poichè faremo una bella festa, una festa gaja, incantevole... a cui non vedo l'ora d'assistere.

Rondò.

Quando il bel dì — vedrò spuntar
Che andrai d'imene — al sacro altar,
Più assai di te — sarò beato;
Chè la tua sposa — in verità
Ne son ben certo — esser dovrà
Un bocconcino — sì prelibato!
Oh, quel bel di — spuntar dovrà.
Si spunterà.
Di mia man data — a te sarà.
Di vaghi fiori — il capo ornato:
Il rossor pinto — in fronte avrà.
E l'amor tuo — divamperà.
Per l'amistà, ch'è in noi sì rara,
Più di te stesso — a me fia cara;
E il dì che sposo — diverrai tu,
Io non saprò — bramar di più.

SANC. Senza dubbio... senza dubbio; ma quel giorno è ancora lontano.

POD. Va là, che tutto arriva.

SANC. (Purchè non arrivi Graziella.) (*si ode la voce di Castelrotto*) (Eccoli! Siamo in trappola.)

SCENA XIII.

DETTI, **Castelrotto** *e* **Graziella.**

CAST. (*entrando con Graziella*) Cavaliere... Cavaliere... Ah eccolo; avete fatto una corsa...

GRAZ. Vi abbiamo perduto di vista.

POD. Oh! Che bella creatura!

CAST. Il Podestà! (*s'inchina*) Salutalo, figlia mia.

SANC. (Sto sui carboni ardenti.)

Pod. Se non m'inganno... è il mio vicino, l'eccellente marchese di Castelrotto, che si ostina a rifiutarmi la sua bicocca?

Cast. Eccellenza, è un ricordo di famiglia.

Pod. Sta bene! sta bene! Assicuratevi, che l'avrò, mio caro marchese. Ve l' ho detto, alla prima contravvenzione... crac!

Cast. (Quando penso, che sono un suocero anonimo...)

Pod. E questa vezzosa giovinetta è vostra figlia?

Cast. Eccellenza sì.

Pod. È un giojello... un vero giojello. *(saluta)* Signorina...

Graz. (*per correggerlo*) No: signo...

Sanc. (*trattenendola*) Zitta.

Graz. (Oh guarda!... Non voglio più essere chiamata signorina.)

Pod. Ma che stupenda toletta!

Sanc. (*vivamente*) Oggi è festa in paese, e per conseguenza...

Pod. Si direbbe un abito da sposa.

Cast. (*subito*) Ed infatti...

Pod. Ah! la signorina si è maritata?

Sanc. (*senza sapere quel che dice*) Non del tutto... cioè... si è maritata... senza maritarsi.

Graz. (*vivamente*) Come?

Sanc. Sì; m'intendo da me... Voglio dire, che suo marito...

Pod. Ebbene... Se c'è un marito, la signora non è più signorina. — E chi è lo sposo felice di questa bella ragazza?

Sanc. (*sudando*) (Dio mio!) Il primo capitato.

Pod. Insomma, come si chiama?

Sanc. (*sempre più imbrogliato*) Si chiama... si chiama...

SCENA XIV.

Detti, **Montefiasco.**

Mont. (*con una valigia in mano, a Sancarlo in gran fretta*) Mio caro, vengo a salutarti.

Sanc. (Quale idea!) Eccolo, Eccellenza. (*lo presenta*) Il barone di Montefiasco.

Graz. *e* Castel. Eh?

Graz. (Egli mio marito!)

Mont. (*inchinandosi*) Eccellenza...

Graz. (*piano a Sancarlo*) Che cosa avete detto?...

Sanc. (*piano*) State zitta, in nome del cielo! Il Podestà parte subito, sicchè...

POD. (*a Montefiasco*) Vi faccio le mie congratulazioni. È seducentissima.
MONT. (*meravigliato*) Chi?...
POD. Chi?... La signora.
MONT. La signora?... Senza dubbio: è seducentissima.
POD. Spero bene che vorrete presentarla alla Corte.
MONT. Io?
GRAZ. (Alla Corte?... Oh, questa poi...)
SANC. (*in disparte al Podestà con mistero*) Vi dirò, Eccellenza. — Dopo il cangiamento di governo i Montefiasco sono ingrugnati.
POD. (*forte a Montefiasco*) Sarebbe vero, signore?... Siete ingrugnato?
MONT. Io?
POD. Sì; siete ingrugnato con me.
MONT. Vi accerto...
POD. Provatemi dunque il contrario, e venite meco alla Corte.
MONT. Ma...
POD. Avrete una magnifica posizione.
MONT. Ma...
POD. Esitate?... Comprendo chi vi trattiene. (*con malizia*) Vostra moglie.
MONT. Mia moglie?... Chi vi ha detto?
POD. Ebbene... la condurrete con voi.
MONT. Mia moglie?
POD. E non dirà di no. — Non è vero? (*a Graziella*)
GRAZ. Ma...
MONT. Come... lei? Ma non è...
SANC. (*mettendogli vivamente la mano alla bocca*) Sta zitto; è tua moglie... provvisoriamente.
MONT. Eh?
POD. Siamo dunque intesi?
MONT. Però...
CAST. Scusate, parlerò io.
GRAZ. Eccellenza; parleremo noi.
POD. Eh via... non facciamo complimenti,... vi dico che siamo intesi: avete capito?
CAST., GRAZ. *e* MONT. (*con voce debole*) Sì.
POD. Mentre vado a dar gli ordini per la partenza, la signora farà i suoi piccoli preparativi. (*a Castelrotto*) Voi le farete compagnia. (*a Montefiasco e Sancarlo*) voi... Quanto
SANC. Ci prepareremo noi pure.
POD. Tu no... A che scopo? Resta qui; lo reclama la tua salute.
GRAZ. *e* CAST. (Come! resta qui?)
POD. (*a Graziella e Montefiasco*) Andate dunque.

CAST. (*conducendo Graziella*) Eccellenza sì.
GRAZ. (Oh, papà; che sorta d'imbroglio.) (*entra con suo padre dalla prima porta a sinistra.*)
POD. (*a Montefiasco*) Fra un minuto sarò di ritorno. (*esce*)

SCENA XV.

Montefiasco *e* **Sancarlo.**

MONT. Ora che siamo soli, mi spiegherai.
SANC. Non ho tempo; gli eventi incalzano, ma non aver paura; s'aggiusta tutto.
MONT. Ma Lucrezia... mia moglie... la mia vera moglie?
SANC. Sta tranquillo; è lontana.
MONT. È lontana sì, ma chi può sapere...

SCENA XVI.

DETTI, **Lucrezia.**

LUCR. (*fra sè*) Ho bevuto un brodo e un bicchierino di rosolio; mi sento più forte. Quel miserabile di mio marito non è qui., ne sono sicura; ho perquisito tutte le camere; ho frugato negli armadi, ne' cassetti... (*scorgendolo*) Ah!
MONT. (*fa un salto*) Mia moglie!...
SANC. Sua moglie!
LUCR. (*alzando il frustino*) Voi qui?
MONT. (*incerto*) Come!... sei tu, mia buona amica?
LUCR. Avvicinatevi.
MONT. Avvicinarmi?... Eccomi... eccomi... (*s'accosta timido*) Sei stata sempre bene?
LUCR. (*agitando il frustino*) Raffaele... vi cerco da due giorni.
MONT. (*rinculando*) Guarda! Come me.
LUCR. Avete il coraggio di dire?...
MONT. (*sempre c. s.*) Domandalo a Sancarlo: un intimo, che ti presento. — Non è vero, Sancarlo? (*lo spinge avanti*)
SANC. Sì.
LUCR. (*con un colpo di frustino*) Non è vero.
SANC. (*spaventato*) Eppure... (Che razza di donna!)
MONT. Eh via... poichè ti assicuro... Sono così lieto di rivederti.

LUCR. Siete ben convinto di quel che dite?
MONT. Se ne sono convinto?
SANC. Se ne siamo convinti?
LUCR. Raffaele... sarei tanto felice, se potessi credervi.
MONT. (*volendo prenderle il frustino*) Lascia dunque stare...
LUCR. (*respingendolo*) No. (*poi con dolcezza*) Mio Raffaele... non m'hai tradita?
MONT. Io?
LUCR. Non mi tradirai mai?
MONT. Io?!
LUCR. Ah!
MONT. Lucrezia...
LUCR. Amico mio... (*si abbracciano*)
MONT. Ma gitta via... (*accennando il frustino*)
LUCR. (*severa*) No. (*poi con dolcezza*) Raffaele, non ci separeremo mai più.
MONT. Mai più!
LUCR. Mai più!
MONT. (*piano a Sancarlo*) Eccoci in una bella posizione.
SANC. Sta tranquillo, e lasciami fare. (*si grida di dentro*) Evviva il Podestà.

SCENA XVII.

DETTI, **Coro, Il Podestà**, *poi* **Graziella** *e* **Castelrotto**, *indi* **Teobaldo.**

Finale.

CORO. Affrettiamci, che a momenti
Il padron se ne anderà,
E gridiam con lieti accenti:
Viva il nostro Podestà!
POD. O qual gioir per chi dee governar,
Del popol suo fedel goder l'affetto.
Serbate ognor tal culto e tal rispetto,
E il vostro zel saprò ricompensar.
CORO. Affrettiamci, che a momenti, ecc.
(*entra Graziella con suo padre.*)
POD. (*a Montefiasco*)
Barone, ebben? — possiam partir?
MONT. (*imbarazzatissimo*)
Ma Monsignor... (Ahimè, che dir?)

POD. Io fo ritorno — alle mie soglie,
Ed alla Corte — meco vi vo'.
LUCR. (*attonita*) (Seco?)
POD. Sì, meco con vostra moglie.
LUCR. (*con gioia*) Sua moglie!
GRAZ. (*con dolore*) Sua moglie!

Concertato.

POD. (Di stupore e di contento
Li colmò cotanto onor;
Non credeano in queste soglie
Ritrovar sì gran favor.
A compir l'intento
Or m'adoprerò;
La sua vaga moglie
Conquistar saprò.)
TUTTI. (Il terrore e lo spavento
Col suo dire ha sparso qua,
È crudele un tal tormento,
O qual ria fatalità!)
GRAZ. (Da sì strane voglie
Chi salvar ne può?
Ora io son sua moglie,
E partir dovrò!)
LUCR. (Qual destin mi coglie,
Io capir non so;
Pur da buona moglie
Col mio sposo andrò.)
SANC. (Da sì strane voglie
Chi salvar ne può?
La mia cara moglie
Seco andar vedrò.)
MONT. (Qual destin mi coglie
Decifrar non so;
E non so qual moglie
Meco condurrò!)
CASTEL. (Qual destin ne coglie
Decifrar non so.
Come mai la moglie
Ceder si può?)

(*Il Podestà va in fondo a dare gli ordini*)

LUCR. (*a Montefiasco*)
Ora a Sua Altezza è mio dover, mi par,
Render mercè — con gentilezza.
MONT. (*vivamente*)
No, no; non serve — il ringraziar.

GRAZ. (*a Sancarlo*)
Ora a Sua Altezza, io vado a ricusar
L'insigne onor — con gentilezza.
SANC. No; si potria — di ciò sdegnar.
CASTEL. Oh, che brutti imbrogli!
MONT. Sono fra due mogli!
TUTTI. Di stupor e di spavento ecc.
TEOB. (*dal fondo*)
La vettura, Monsignor.
LUCR. La vettura?... Oh, qual favor.
POD. Lesti or via, signori, andiamo,
E per Bergamo partiamo;
C'è già il cocchio ad aspettar.
MONT. (*piano a Sancarlo*)
Sono alla gogna.
SANC. (*a Mont.*) Tacer bisogna.
GRAZ. (*piano a Sancarlo*)
Che far, mio bene?
SANC. (*a Graziella*) Tacer conviene.
MONT. (*c. s.*) Lucrezia intanto?
SANC. (*c. s.*) Starolle accanto;
So, non fiatar, —
Quel che ho da far.
POD. Orsù non indugiamo;
Per Bergamo partiamo.
C'è il cocchio ad aspettar.
TUTTI. Per Bergamo partiamo.
CORO. Buon viaggio v'auguriamo,
Affrettiamci, che a momenti, ecc.

(*Graziella, il Podestà e Montefiasco entrano in vettura; Castelrotto monta a cassetta; mentre Lucrezia va per montare, è trattenuta da Sancarlo.*)

SANC. Oh, signora... spetta a me... (*offrendole il braccio*)
LUCR. (*pavoneggiando*) Signore...
SANC. (*gridando*) Ed ora, sferza cocchiere. (*la vettura parte al galoppo*)
LUCR. E così?... se ne vanno senza di me?... Raffaele... Raffaele... Ah!..

(*Sviene nelle braccia di Sancarlo; il Coro resta in fondo, facendo sventolare i fazzoletti. — Cade il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il parco del palazzo di Bergamo. — A dritta, doppia scalinata che conduce ad un piccolo padiglione; a sinistra sul davanti una serra; davanti alla serra un sedile di marmo con spalliera; in fondo fontane, giardini ed un lungo viale d'alberi in prospettiva.

SCENA I.

Cortigiani, Dame, Paggi, *poi* **Teobaldo,** *quindi* **Graziella, Castelrotto** *e* **Montefiasco.**

Introduzione.

Coro. Al suon del mezzodì
Solleciti veniamo;
L'indugio è colpa qui,
Nè scuse addur si può.
Se alcuno ritardò
L'ammenda ognor pagò;
Per ciò siam tutti qui
Al suon del mezzodì;
E al cenno ligi siamo,
Che c'impose a noi così.
Teob. (*dal padiglione*)
Amici miei, buon dì. — Voi siete esatti ognora,
E quest'usanza, affè, — moltissimo v'onora,
Nè alcun qui mai vi fu
Cui mancò tal virtù.
Coro. Al suon del mezzodì, ecc.
Teob. Or signori, convien — che un pochin d'attenzione
Per brevi istanti sol — vogliate a me prestar,
Un messaggio importante — ho da comunicar,
Che commesso mi fu — dal nostro buon padrone.
Tutti. (*gridando*) Evviva il Podestà.
Teob. Vano è il gridar; — ei non è qua.

TUTTI. (*reprimendo l'entusiasmo*)
Vano è il gridar; — ei non è qua.
TEOB. Cessate,
E ascoltate.
(*apre un piego suggellato, e legge*)

« Noi Podestà di Bergamo ordiniamo quanto segue. Con « editto in data d'oggi stesso eleviamo al grado di capitano de'nostri paggi il signor Raffaele di Montefiasco, che giudichiamo degno di tutta la nostra fiducia. Collo stesso editto nominiamo dama d'onore « la signora Graziella di Montefiasco sua moglie, e affidiamo al Marchese di Castelrotto loro padre e suocero le funzioni di Gran Ciambellano. In fede di che:
« RODOLFO. »

TUTTI. (*tornando a gridare*) Evviva il Podestà!
TEOB. Vano è il gridar; ei non è qua.
TUTTI. (*c. s.*) Vano è il gridar; — ei non è qua.
(*compariscono dal fondo a sinistra vari domestici*)
TEOB. Ed eccovi i novelli dignitari,
A cui le insegne offrir si denno qua
Coi brevetti e attributi più preclari
Della novella — lor qualità.
Sarà mestier
D'esultanza dar segno e di piacer.
TUTTI. Lo farem volentier;
Avranno un plauso — ben lusinghier.

(*Entrano Graziella, Montefiasco e Castelrotto coi costumi delle loro nuove dignità; sono accolti da un mormorio prolungato de' cortigiani.*)

CORO. Salute, e plauso — ai dignitari,
Che apprezza e onora — il Podestà.
A noi saran — diletti e cari
Al par di lui — che regna qua.
GRAZ., MONT. e CAST.
Qual bontà! Qual favor!
Grazie a voi — di gran cor.
GRAZ. L'onor che a voi si fa
Eccesso è di bontà.
TEOB. (*salendo sul sedile*)
Ed or si dee — senza indugiar,
Poichè la Corte — è qui adunata,
La cerimonia — incominciar,
Qual nel programma — è già segnata.
Signora Graziella, avanti qua.

GRAZ. Ci sono.

TEOB. Lo sgabel, ch'è pronto là,
Voi qui dovete — a me recare.

GRAZ. (*prendendolo*)
Uno sgabello? — e perchè fare?

TEOB. Sedetevici su,
E non occor di più.

TUTTI. Sedetevici su,
E non occor di più.

TEOB. (*ricominciando*)
Signor di Castelrotto, avanti là.

CAST. Sono qua... sono qua.

TEOB. Voi portar dovrete ognor
Questa chiave tutta d'or.

TUTTI. Voi portar dovrete ognor
Questa chiave tutta d'or

(*Recano un cuscino, su cui è una chiave d'oro legata a un gran nastro che Teobaldo gli mette al collo.*)

CAST. Ah, signor... pago — appien son io.

TEOB. Or completiamo — l'ufficio mio.
Baron di Montefiasco, qual si dè
Premio ha in voi la fè! (*gli presenta una spada*)

Strofe.

I.

TEOB. *e i* PAGGI. Un'arme non è questa
Per pompa in dì di festa,
Che sol si può adoprar
I cavoli a tagliar.
È un brando ben temprato,
Aguzzo da ogni lato;
Con esso, cospetton!
È vinta ogni tenzon.
È lunga, salda e fina,
E puro è il suo metal;
Quest'arme sì fatal
Si chiama: Giuseppina! (*tutti ripetono*)

II.

In mezzo alla battaglia
Quest'arme infilza e taglia;

Di morti in un balen
Fa un mucchio sul terren;
Con questa spada in mano,
Potrete, o capitano,
Ogni oste debellar,
Squartare e fulminar!
È lunga, salda e fina, ecc.

Coro (*ripete*) Salute e plauso — ai dignitari, ecc. (*escono*)

SCENA II.

Graziella, Montefiasco *e* **Castelrotto.**

Mont. Sono andati via?

Graz. Sì.

Mont. A meraviglia. — Adesso, caro Marchese e cara signora, mi pare che sia tempo di separarci.

Cast. Come separarci?

Graz. Avreste forse in mente d'andarvene?

Mont. Così è; da un'ora che siamo qui vo cercando il momento.

Graz. Ma ciò non è possibile.

Cast. Non potete abbandonarci in tal modo.

Mont. Scusate...

Graz. Che cosa diremo al Podestà, quando non vi vedrà più nel suo palazzo?

Mont. Sbrigatevela come crederete meglio. — Quanto a me non vedo che una cosa, cioè che Lucrezia dev'essersi messa sulle nostre tracce, e da un minuto all'altro può cascarmi addosso... La conosco bene, e so che il primo scontro sarà terribile; preferisco dunque di non attenderla, e rientrare illico nel domicilio conjugale. Sicchè, signore e signora, ho l'onore. (*per andarsene*)

Graz. (*fermandolo per un braccio*) Ah no, voi non ve ne andrete. — Papà, aiutatemi.

Cast. Sì, figliuola mia. (*lo prende per l' altro braccio*) Non ve ne andrete.

Mont. (*cercando svincolarsi*) Questa è una violenza, e giacchè vi dico...

Graz. *e* Cast. Voi non ve ne andrete.

SCENA III.

DETTI, **Sancarlo.**

SANC. (*dal fondo a sinistra*) E così?... che fate qui tutti e tre?

TUTTI. Sancarlo!

GRAZ. (*correndogli incontro*) Mio caro Sancarlo.

SANC. Sta zitta che potrebbero udirti. — Amici miei, non ne posso più; ho le costole rotte. — Vi ho seguiti a cavallo, a un'ora di distanza.

GRAZ. Mio povero amico.

CAST. (*offrendogli una sedia*) Volete sedere?

SANC. (*vivamente*) No; no; grazie.

CAST. (*rimettendo la sedia al posto*) È vero... Sono una bestia.

SANC. Ora in due parole, mettetemi al corrente della situazione. — Il Podestà?...

GRAZ. Dacchè siamo giunti non l'abbiamo riveduto. — Allo scendere dalla vettura ci ha affidati al suo piccolo paggio per presentarci a tutta la Corte.

CAST. E ci hanno soffocati di beneficenze. Graziella dama d'onore, capitano il barone, ed io Gran Ciambellano.

SANC. Dunque non sa ancor nulla?

GRAZ. Niente affatto.

SANC. (*respirando*) Ah! mi sento meglio.

GRAZ. Se non che... figuratevi che il signore voleva andarsene ad ogni costo.

SANC. Andarsene?

CAST. E abbandonarci così.

MONT. Mio caro, devi capire che ho una premura maledetta. — Del resto, giacchè sei qui, tanto meglio (*stendendogli la mano)* Al piacere di rivederci, mio buon Sancarlo.

SANC. Sei dunque risoluto d'andartene?

MONT. Assolutamente.

SANC. E sia pure. (*stendendogli la mano*) Al piacere di rivederti, mio buon Montefiasco.

MONT. Al piacere...

SANC. (*tenendolo sempre per la mano*) Però... sta bene attento; tu t'appigli a un partito pericoloso.

MONT. (*inquieto*) Pericoloso... come?

SANC. Senza dubbio. — Ora che sei capitano l'andartene

in tal modo col tuo uniforme e la tua spada è lo stesso che disertare con armi e bagagli. E ti esponi nientemeno che a finire i tuoi giorni nelle prigioni d'una fortezza.

MONT. (*facendo un salto*) Eh?

SANC. (*stendendogli la mano*) Ma ciò ti riguarda, e ti auguro buon viaggio.

GRAZ. (*c. s.*) Buon viaggio dunque.

CAST. (*c. s.*) Buon viaggio.

MONT. Lasciatemi stare; non mi seccate. — Eccomi costretto a rimanere. E mia moglie?

SANC. Rassicurati, che per ora non v'è nulla a temere.

MONT. Come mai?

SANC. Ecco. Quando siete partiti ella svenne fra le mie braccia. (*a Montefiasco*) Tu non puoi capire, mio caro, quanto importa avere tua moglie sulle braccia.

MONT. L'ho avuta anch'io; ma non importa: continua.

SANC. La feci trasportare in una camera dell'albergo, e mandai a chiamare tutti i medici che si potevano trovare. Ne raccolsi otto, ai quali raccomandai di farla stare a letto per un buon mese; me l'hanno promesso, e quindi...

MONT. E tu credi?... Non rallegrarti troppo presto, te ne supplico.

SANC. Se non si è sicuri con otto medici, c'è da dubitare di tutto. — E poi, circostanza da tenersi a calcolo, non erano d'accordo fra loro.

MONT. Respiro.

GRAZ. Tutto sta bene. — Ma noi.

CAST. Sicuro. — Che faremo noi?... Converrebbe prendere un partito.

SANC. Lo so... ma quale? Non ostante... vedrò... indagherò. Lasciatemi anzitutto scandagliare il terreno, e quando avrò parlato col Podestà...

TEOB. (*da sinistra annunziando*) Sua Eccellenza il Podestà.

GRAZ. Non sarebbe meglio confessar tutto?

SANC. Confessargli tutto?

GRAZ. Se volete me ne incarico io.

SANC. No, per carità. — Silenzio, e prudenza.

SCENA IV.

DETTI, **Il Podestà.**

POD. Eccomi. — Disturbo?
MONT. Niente affatto.
GRAZ. Al contrario.
CAST. Sua Eccellenza ne riempie di gioia.
SANC. E difatti...
POD. (*scorgendolo*) Sancarlo?... Ve'! ve'! Che significa? Ti lascio laggiù a completare la tua cura, e non appena arrivato ti trovo qui?
SANC. Diamine; sapete bene... Nelle malattie nervose il moto è indicatissimo; ma se lo comandate ritorno indietro.
POD. No; rimani pure. — Sai bene che son sempre felice di vederti vicino a me, mio buon Sancarlo. — Ma permettimi d'occuparmi un momentino de'novelli sposi. (*a Graziella*) E così?... siete contenta?
GRAZ. Senza dubbio.
CAST. Eccellenza, siamo in estasi: non è vero, mio genero? (*urtando col gomito Montefiasco che non risponde*) Non è vero, mio genero?
MONT. (Ah, son io che...) (*vivamente*) Sì, sì, sì.
SANC. Lo vedete, Eccellenza? sono entusiasmati. (*piano a Montefiasco*) Animale; sta dunque attento.
POD. Ma non è tutto; il resto verrà più tardi. — Provvediamo intanto alle cose più urgenti; ho pensato pel vostro alloggio.
GRAZ. Pel nostro alloggio?
POD. Sì; ho fatto preparare quel padiglione. (*accenna a dritta)* È piccino, ma per due sposini... Un piccolo salotto, una cameretta... insomma c'è da accomodarsi alla meglio.
GRAZ. (*a suo padre, spaventata*) Oh papà, una cameretta?...
SANC. Come! una cameretta? (*piano a Montefiasco*) Spero che protesterai.
MONT. (*piano a Sancarlo*) Come fare?... la situazione lo esige.
SANC. (*piano*) Ah, manigoldo!
POD. (*a Graziella*) Non mi ringraziate?
GRAZ. Eccellenza... gli è che...
POD. Che?... Sentiamo.

GRAZ. Una cameretta...
POD. E così?
GRAZ. Avrei preferito due camere grandi.
CAST. Già: due camere grandissime.
SANC. Due camere enormi.
POD. Eh via...
SANC. Del resto, non conta nulla; perchè Montefiasco mi ha detto or ora che dormirà nel salotto.
POD. Perchè nel salotto?... Un novello sposo?... Oh, Montefiasco!...
MONT. Scusate, Eccellenza... non è colpa mia... anzi...
SANC. (*vivamente*) È una costumanza di famiglia.
POD. Ah!
SANC. Sicuro; nella sua famiglia hanno fatto sempre così.
POD. Sempre?
SANC. Di padre in figlio, sì Eccellenza.
POD. Ah!... (Che singolare abitudine!) (*in disparte a Sancarlo*) Dimmi un po': non ti pare che ci sia fra loro della freddezza?
SANC. (*al Podestà*) Freddezza... no; poco entusiasmo: ecco tutto.
POD. (Senti! senti! senti!) Insomma, farete a modo vostro. Dirò a Teobaldo di mettersi intieramente a vostra disposizione; intanto vi lascio. A più tardi.
TUTTI. A più tardi, Eccellenza.
POD. (Ma che bizzarra abitudine!) (*esce. Appena uscito, Sancarlo, Graziella e Castelrotto si volgono a Montefiasco scoppiando dalle risa*)

SCENA V.

DETTI, *meno* **Il Podestà.**

MONT. (*a Sancarlo*) Sei molto gentile tu! Fammi il piacere di dirmi che penserà di me Sua Eccellenza.
SANC. Eh, che pensi pure quello che vuole; l'importante sta nell'avere scongiurato un primo pericolo, e comincio ad essere un po' più tranquillo sulla nostra situazione.
MONT. E come?
GRAZ. Non mi pare.
CAST. Neppure a me.
SANC. Eppure... nulla di più semplice. — Ora che la posi-

zione è accettata dal Podestà, nulla c'impedisce di restare per qualche tempo nello statu quo.

MONT. Nello statu quo?... Pretendi dunque ch'io continui ad essere il marito di tua moglie?

SANC. Officialmente sì.

MONT. Già: in faccia alla Corte. — Ma scusa, e mia moglie?

SANC. Se occorre le confesseremo tutto, e quando ci saremo messi d'accordo, vedrete che finiremo per menare un'esistenza passibilmente felice.

GRAZ. Ma in che modo?

SANC. In che modo?... in che modo?... ci vuol tanto a capirla?... Vediamo: Montefiasco è tuo marito, è verissimo; ma bisogna distinguere... È un marito fatto pel mondo, un marito onorifico.

GRAZ. E così?

SANC. E così... questo marito dura dalle nove del mattino alle dieci di sera. Non ti pare?

GRAZ. Ma...

SANC. E dalle dieci di sera alle nove del mattino c'è posto per un altro marito: il vero, il legittimo.

GRAZ. Oh!

MONT. Tu ti prendi il lato più bello.

SANC. Perdinci!

GRAZ. (*dopo aver riflettuto*) Sì;... ma mi piacerebbe assai più d'essere vostra moglie a tutte le ore.

SANC. A tutte le ore?.. Mio Dio!... È un modo di vedere... ma non ne comprendo i vantaggi, poichè... per esempio...

Strofe.

I.

O mia diletta, — nel dì, tu il sai,
Che abbiam fastidi — in quantità,
E due sposini — non han giammai
Un'ora sola — di libertà,
Mentre il marito — attende in fretta
A gravi cure, — e a'suoi dover,
La moglie è intenta — a far toletta,
E appena appena — lo può veder...
Infin, gl'istanti — ahimè, son rari
Che amor nel dì — conceder può.
È destinato — il dì agli affari.

GRAZ. Sempre, no! sempre no!

II.

Quando è del dì — nunzia l'aurora
Si va pe' campi — a passeggiar;
L'un dice all'altra, — che ognor l'adora:
Carezze e baci — ponno scambiar.
Se al caldo amor — di due sposini
Del giorno intier — rapito è il ben,
Che mai rimane — a quei tapini?
Quale ha per essi — gioia l'imen?
Che inver la notte — è un'altra cosa,
Nè per l'amor — sciupar si può.
Si dorme a notte, — ci si riposa,
SANC. Sempre, no! sempre, no!

GRAZ. E tu, papà, che ne dici?

CAST. Per me è lo stesso. — Non domando che di restar Ciambellano; in questo modo sono al coperto dalle contravvenzioni, e non arrischio di veder confiscata la mia proprietà.

GRAZ. Ah! la tua proprietà!... Non pensi che alla tua proprietà.

CAST. Cospetto! Non sono innamorato io; sono proprietario.

SANC. (*che ha parlato a Montefiasco*) Siamo intesi, mia cara Graziella; egli acconsente. (*offrendole il braccio*) Animo; vieni.

MONT. Dove vai?

SANC. A fare un giro nel parco.

MONT. Con mia moglie?

SANC. Colla mia.

MONT. Colla tua, che in faccia al mondo è la mia; sicchè se qualcheduno vi vede insieme ci farò una bella figura.

SANC. (*andando verso il fondo a dritta*) Che ci rimetti? Non ti basta la tranquillità della tua coscienza?

GRAZ. Quando la coscienza è tranquilla... (*esce ridendo con Sancarlo*)

CAST. (*battendogli sulla spalla*) Ecco il punto: la coscienza!

MONT. Lasciatemi in pace.

CAST. (*ridendo*) Ah! Ah! Ah! Povero Montefiasco! (*esce dal lato opposto*)

SCENA VI.

Montefiasco, *poi* **Lucrezia.**

MONT. E si burlano di me per soprammercato! Se mi ci ripescano ad essere compiacente! Poichè alla fin fine non sanno in che mare io navighi. Lucrezia non ha messo becco in tutto ciò, e il suo becco lo conosco... E mi vien freddo a pensarci. Brrr... (*in questo momento Lucrezia che viene dal fondo gli dà un gran colpo di frustino sulle gambe. Montefiasco getta un grido senza voltarsi*) Ah! Lucrezia! È lei.
LUCR. (*gettando il frustino, e incrociando le braccia*) Mostro!
MONT. Mia buona amica...
LUCR. Vigliacco!
MONT. Anima mia...
LUCR. Saltimbanco!
MONT. Mio angelo...
LUCR. Non mi aspettavate, eh?
MONT. Ma sì!... ma sì!... tutt'altro. Vuoi che te la dica?... ero anzi sulle spine, e dicevo fra me e me: ma perchè non viene?
LUCR. Miserabile! Abbandonarmi nel cortile di un albergo, per fuggire in barba mia con un'altra donna, con...
MONT. Ascoltami, Lucrezia.
LUCR. State zitto. — con un'altra donna?!...

Duetto.

I.

LUCR. Ah, tal pensier — mie furie accende.
MONT. Che dici, ahimè?!
LUCR. E cieca d'ira — omai mi rende
MONT. Cielo! Perchè?
LUCR. L'uom ne assoggetta — a suo talento.
MONT. È ver! lo so.
LUCR. E ne dà in premio — il tradimento.
MONT. Ma no! no!
LUCR. E mentre assise — accanto al fuoco
Stiam con amore — a lavorar,
Fanno gli sposi — un brutto giuoco
La fida moglie — ad ingannar! (*irritandosi*)
Ah, deliro!

MONT. Per pietà.
LUCR. Sì, deliro.
MONT. Per pietà...
LUCR. Compassione no, non v'ha.
To'! (*gli dà uno schiaffo*)
MONT. (*gridando*) Ah!...
LUCR. Ora respiro. (*lo fa passare dall' altra parte*)
(Che buon ceffone affè!
Più forte l'ira — fu inver di me.)
MONT. (Oh, che ceffon mi diè!
Ma inver di ciò — ragion non v'è.)

(*parlato*) Non è ancora finita?

LUCR. (*c. s.*) No.

I.

LUCR. Almen non fossi — ancor vezzosa!
MONT. Oh, mio tesor!
LUCR. S'io fossi altera — e schizzinosa.
MONT. Oh, non ancor.
LUCR. Se fossi mai — d'amor molesto ..
MONT. Mia cara, ohibò.
LUCR. Avreste almeno — un buon pretesto,
MONT. Ma no! ma no!
LUCR. Invece ancor — leggiadra sono,
A te piacere — io posso ancor;
È questo cor — tenero e buono,
Ed ingannarmi — puoi, traditor?
Ah, deliro!
MONT. Per pietà...
LUCR. Compassione no, non v'ha.
To'! (*gli dà un altro schiaffo*)
MONT. (*gridando*) Ah!
LUCR. Ora respiro! (*ripetono la cadenza*)

Adesso spieghiamoci.

MONT. (*tenendo la mano alle guancie*) Si poteva cominciare da questo.

LUCR. Parlate. — Ma vi avviso che non crederò una sillaba di tutto quello che mi direte.

MONT. Farai male.

LUCR. Un uomo, la cui gioventù è stata sì tempestosa...

MONT. Lucrezia, tu esageri; il mio passato è stato così tranquillo...

LUCR. Osate asserirlo? (*battendosi il petto*) E il ritratto?

MONT. (Buono! adesso il ritratto!)

LUCR. Sì, questo ritratto, che serbo come una memoria del passato, e una minaccia per l' avvenire. — Oh! questa donna!...

MONT. Se non so neppure chi sia.

LUCR. Ma l'avete amata.

MONT. Se l'ho amata!... (*rimettendosi*) l' ho amata... cioè... appena appena. Sai del resto come è stato. — L'unica volta, che son venuto a Bergamo... una sera, alle due del mattino, passeggiando nel parco, una donna di cui non poteva distinguere i lineamenti, mi afferra pel braccio, mi conduce in fondo ad un boschetto... e mi dà il suo ritratto. Sia detto fra noi: credo che abbia preso un equivoco; ma il fatto appartiene alla storia antica.

LUCR. Veniamo dunque alla storia moderna. Che significa questo nuovo matrimonio?

MONT. Se non c'è matrimonio.

LUCR. C'è una donna in ogni modo, una donna che usurpa il mio posto e il mio sacro titolo di sposa.

MONT. Mi spiego. — Forse a prima vista non potrai capire perfettamente, perchè c'è di mezzo la politica,... e la politica più si spiega meno s'intende. — A farla corta, questa donna non la conosco.

LUCR. Non la conoscete?

MONT. La conosco... senza conoscerla; ma Sancarlo mi disse... perchè il Podestà... (*moto d' impazienza in Lucrezia*) Vedi bene che non capisci... perchè c' è di mezzo la politica.

LUCR. Ah!

MONT. Ho dovuto farla passare per mia moglie, ma in sostanza è moglie di Sancarlo.

LUCR. Di Sancarlo?

MONT. In parola d'onore.

LUCR. È proprio vero?

MONT. Te lo giuro.

LUCR. Sia pure, vi credo... ma vi conduco con me... così sarò più tranquilla. — Animo; andate avanti, e torniamo a casa.

MONT. Questo non è possibile, amica mia.

LUCR. Non è possibile?... Vi preme dunque di rimanere? a motivo delle donne, non è vero? della donna del ritratto forse?... Era della Corte, mi avete detto.

MONT. Ma no!... ma no!... come c'entra questo? Si vede che non m'hai guardato bene. — Osservami; quest'uniforme, questa corazza... Giuseppina...

LUCR. (*furibonda*) Giuseppina!... Un'altra donna?...

MONT. No: la mia spada. — E queste piume... Sono capitano.
LUCR. Capitano? È vero; non ci avevo badato. (Com'è bello sotto le armi!)
MONT. Capisci che non posso andarmene; ma tranquillati, che fuori servizio non ti abbandonerò un momento.
LUCR. Davvero?
MONT. Sarò tutto tuo... il mattino, il giorno, la sera... sempre, sempre.
LUCR. (*intenerita*) Raffaele...
MONT. È fatta la pace?
LUCR. (*porgendogli la guancia*) Firmatela. (*Montefiasco le dà un bacio*) Ed ora, accompagnatemi al mio alloggio.
MONT. (Non l'ha presa male; sia lodato il cielo!)
LUCR. Un altro abbraccio.
MONT. Quanti ne vorrai. (*escono dalla dritta abbracciati*)

SCENA VII.

Il Podestà *e* **Teobaldo** *dalla sinistra.*

POD. (*vedendoli uscire*) Che vedo! Montefiasco che abbraccia una donna! Di già?
TEOB. Non perde tempo il nuovo capitano.
POD. Adesso mi si spiega la freddezza di stamane. — Animo; il momento è propizio. — Teobaldo, hai con te quel piego che ti ho consegnato?
TEOB. Eccellenza sì.
POD. Recalo immediatamente alla vaga Graziella, e quando l'avrà letto conducila qui.
TEOB. Ho capito, Eccellenza. (*esce a dritta*)
POD. C'è della malizia nel mio operato. — Quella cara Graziella è seducentissima; e siccome suo marito la inganna al primo giorno del matrimonio, voglio mettere sul tappeto la mia candidatura. Ho trovato un mezzo ingegnoso, nominandola addirittura mia leggitrice. — Abborrisco la lettura, ma il pretesto è stupendo per un abboccamento a quattr'occhi; e poi... scegliendo bene gli autori... I libri hanno molta influenza sulle donne. — Ah, eccola.

SCENA VIII.

DETTO, **Graziella** *e* **Teobaldo.**

TEOB. (*tornando con altri due paggi*) La leggitrice di Sua Eccellenza.

POD. Venite dunque, mia vezzosa Graziella. (*Teobaldo esce dopo aver posato sul sedile un libro riccamente legato*)

GRAZ. (*imbarazzata*) Eccellenza, ho saputo or ora di quale onore...

POD. Oh, non mi ringraziate.

GRAZ. Gli è che... debbo confessarvi, Eccellenza...

POD. Che cosa, mia bella giovane?

GRAZ. Che non amo la lettura.

POD. Neppur io.

GRAZ. Come andiamo d'accordo!

POD. Ma non monta: ci abitueremo. Sediamoci in qualche posto, ed incominciamo... per esempio... là, sotto quel boschetto...

Duetto.

POD.
Porgetemi la man;
Quest'ombra che ne invita
Di un'estasi gradita
Ridesta il senso arcan.
Là dove tra le fronde
La brezza si diffonde,
E mormorando va,
Sostiam, gentil beltà!

GRAZ.
Ma quel boschetto — inver m'attrista,
Chè mai la luce — entrar vi può;
Per legger bene — occor la vista,
E monsignor — se ne scordò.

POD.
Ma per udir — gran pregio acquista.
Porgetemi la man; ecc.

GRAZ.
(O Ciel! Qual mai timor
Coi modi suoi mi fa!
Ch'ei parlerà d'amor,
Ahimè, pavento già.)

(*Mentre il Podestà vuol condurla verso il boschetto, Graziella accenna il sedile; egli s' inchina e la fa sedere, rimanendo in piedi dietro a lei, appoggiato alla spalliera.*)

POD. Ebben, lettrice mia...
Cominciar si potria. (*porgendole il volume*)
Prescelto apposta io l'ho.
GRAZ. (*prendendo il libro*).
Ed or, cosa ne faccio?
POD. Leggete, ed io v'udrò.
GRAZ. (*aprendo il libro*)
« Racconti di Boccaccio. »
Che libro è questo qua?
M'è ignoto in verità.
POD. (Candore verginale!)
È un libro di morale,
D'un giovine scrittor
In via di farsi onor.
Gli alunni nel Collegio
Lo gustano di già;
È questo un privilegio
Della moralità.
Su dunque: state attenta...
Alla pagina trenta.

GRAZ. (*leggendo, parlato*) « Il Rosignuolo » Novella.

I.

Nella Romagna — era un signor,
Che avea con sè — la sua famiglia;
Brillava in essa — il bel tesor
D'una gentil — leggiadra figlia.
Ma un dì d'amor — le favellò
Un cavalier — di fama eletta,
E tanto pianse — e supplicò,
Che all'imbrunir — la giovinetta,
Di cui già il cor — scioglieva il vol,
Disse al papà — con tuon sommesso:
Nel bosco canta — il rosignuol;
Sua voce udir — vorrei da presso...

(*s'alza e sta per far cadere il libro che il Podestà le prende dalle mani*)

Ah! Ah! Ah!

(*s'allontana. Il Podestà riapre il libro e glielo rimette sotto gli occhi. Ella seguita suo malgrado a leggere, e il Podestà ripete le sue frasi*)

Nel fondo del boschetto
Il rosignuol cantò,
E col più gran diletto
La bella l'ascoltò.

(*Torna a rendere il libro, e Graziella, dopo avere esitato, ricomincia.*)

II.

Quel fiducioso — e buon papà, —
Così la storia — a noi l'espone, —
Avea nel cor — troppa bontà,
Ed era ricco — e credenzone. —
Pur nel brav'uomo — nacque alla fin,
Non so perchè, — qualche sospetto,
E tosto scese — al suo giardin
Movendo il piè — verso il boschetto:
E leggermente — ei sfiora il suol,
Ma la sorpresa — è in lui profonda
Nello scoprir — che il rosignuol
In volto avea la barba bionda!...
Ah! Ah! Ah!
Nel fondo del boschetto, ecc.

(*ripetono dopo nuove esitazioni di Graziella*)

POD. (*con molta tenerezza*) E così, mia vezzosa Graziella, che vi pare di questa storia? non è forse bellissima?

GRAZ. (*turbata*) Sì... sì... ma... (È una cosa strana; mi fa paura.) Vi domando scusa, signore, ma son costretta a lasciarvi.

POD. Così presto?

GRAZ. Mio marito mi aspetta. (*saluta*) Eccellenza... (*va verso il padiglione*) (Oh! la leggitrice!... È un mestiere pericoloso.) (*esce*)

SCENA IX.

Il Podestà e Sancarlo.

POD. Fugge... è commossa... a maraviglia. Le ho fatto effetto. (*vedendo Sancarlo che viene dal fondo a dritta*)

SANC. Davvero.

POD. Sì; vi sono de'momenti nella vita, che vi fanno allegri e felici, ed io mi trovo in uno di questi. — Anzi, mio buon Sancarlo, voglio che tu pure ne approfitti.

SANC. Io?
POD. Che diresti se dimenticassi tutto?
SANC. Come?
POD. Se ti perdonassi?
SANC. Che cosa dite?
POD. Se ti permettessi d'ammogliarti?
SANC. Ammogliarmi?... senza aver nulla a temere?
POD. Senza la menoma preoccupazione.
SANC. (*al colmo della gioia*) Ah, Eccellenza, come siete buono! Grazie! grazie!
POD. Non ti chiedo in ricambio che un piccolo servigio.
SANC. Un servigio?...
POD. Quasi nulla; vedrai. (*lo prende sotto il braccio*) Mio caro amico, devo anzitutto confessarti una cosa: sono innamorato.
SANC. Eh via...
POD. D'una donnina adorabile, vivace, spiritosa, appetitosa. — Indovini?
SANC. No.
POD. Ma sì, che indovini. È la bella, la deliziosa baronessa di Montefiasco.
SANC. (*con un grido*) (Graziella!)
POD. Sono di buon gusto?
SANC. (*attonito*) Ma, Eccellenza...
POD. Non la trovi affascinante?
SANC. Sì... sì... (Non ci mancava che questo.)
POD. Circa al piccolo servigio di cui ti ho parlato, scommetto che mi hai compreso. — Si tratta di aiutarmi un pochino.
SANC. Aiutarvi?... e lo chiedete a me?
POD. Perchè no?
SANC. A me... a me, che sono amico di Montefiasco?
POD. Anzi appunto per questo. — Conversando con sua moglie potrai far cadere di tanto in tanto qualche parolina di elogio sul conto mio, facendole rilevare le mie qualità. — Siamo intesi?
SANC. Intesi?... niente affatto; farò anzi di tutto per impedirvelo. — Montefiasco è mio amico.
POD. Non lo ero anch'io?
SANC. (*colpito*) È vero.
POD. Vedi dunque...
SANC. Ragioniamo, Eccellenza... voi desisterete da questa idea. Un buon servitore... un bravo soldato... Sarebbe un'infamia.
POD. Con che calore lo difendi? In parola d'onore non ci metteresti più fuoco, se si trattasse di te medesimo.
SANC. L'amo tanto!

POD. Ed io... amo sua moglie: la cosa è diversa. — Sicchè, non vuoi?

SANC. Io? no, no: mille volte no.

POD. Sta bene; farò a meno del tuo concorso. (*chiama*) Teobaldo?

TEOB. (*dalla sinistra*) Eccellenza...

POD. Venga il capitano Montefiasco (*Teobaldo esce*) Farò a meno del tuo concorso: ecco tutto; e non perdo un bel niente; te l'assicuro.

SCENA X.

DETTI, **Montefiasco.**

MONT. Vostra Eccellenza mi ha fatto chiamare?

POD. Sì, capitano. — Prenderete otto uomini.

MONT. (*inquieto*) Eh?

POD. E vi recherete con essi al bastione Nord.

MONT. Al bastione Nord?

POD. Ove resterete tutta la notte.

MONT. Tutta la notte? (E Lucrezia che mi aspetta?)

SANC. (Che vuol dir ciò?)

MONT. Eccellenza... ma... la ronda notturna...

POD. Per questa volta me ne incarico io; mi metterò alla testa io medesimo. — Andate... Ah; eccovi la parola d'ordine: Chi va piano va sano. — Non è facile indovinarla.

MONT. (Cospettone! E Lucrezia?... le scriverò due righe per avvertirla. (*forte, uscendo*) Chi va piano... (*esce a sinistra; comincia a farsi notte)*

POD. (*a Sancarlo*) Hai capito?... Mentre il marito monta la guardia...

SANC. Basta!... basta! accetto.

POD. Che cosa?

SANC. Vi aiuterò. (È l'unico mezzo per impedire...)

POD. Ora è troppo tardi; farò a meno del tuo concorso.

SANC. Però...

POD. No!... no!... Preferisco riprendere a tuo riguardo la mia libertà d'azione.

SANC. Ma...

POD. Fa conto ch'io non abbia detto nulla; ma la notte è già prossima... Addio, Sancarlo, e dormi bene. (*esce a dritta*)

SCENA XI.

Sancarlo, *poi* **Graziella.**

SANC. Non ho un briciolo di fortuna. — Sapendo che il Podestà avrebbe voluto a tutti i costi sedurre mia moglie, la faccio passare per la moglie di un altro... Ed ecco che vuol sedurmela in ogni modo. Ah, no! no! Ma che fare? Non c'è che un mezzo: fuggire. Ma Graziella acconsentirà?... (*s'accosta al padiglione*) Graziella... Graziella!...

GRAZ. Siete voi, amico mio?

SANC. Sì, son io... vieni presto.

GRAZ. Eccomi.

SANC. (Purchè vi acconsenta, mio Dio!...) (*correndole incontro*) Graziella... tu mi vuoi bene?

GRAZ. Ma...

SANC. Tu m'adori?

GRAZ. Amico mio...

SANC. M'adori... d'un'adorazione senza limiti?... dimmelo. Oh rispondi... perchè ciò che devo proporti esige un'adorazione senza limiti.

GRAZ. (*presto*) Ebbene in tal caso la mia adorazione è senza limiti.

SANC. Graziella vuoi fuggire con me?

GRAZ. Fuggire?

SANC. Sì, come due ladri nell'oscurità della notte, in mezzo a mille pericoli. — Lo vuoi?

GRAZ. Se lo voglio? Ma certo; avevo sempre sognato di farmi rapire.

Duetto.

SANC. Tu partirai?
GRAZ. Se n' hai piacer.
SANC. Mi seguirai?
GRAZ. Ben volentier.

A DUE.

Su fuggiamo tosto,
Che indugiar non val;
Passo tal n'è imposto
Da un destin fatal.

De' disagi il pondo
Lieti affronterem,
Ed in capo al mondo
Se fa d'uopo andrem.

SANC. È lungo un tal viaggio,
GRAZ. Ma tu starai con me.
SANC. Bisogna aver coraggio.
GRAZ. Ne avrò dappresso a te.
SANC. Se seguon la mia traccia?...
GRAZ. Più lungi ancor s'andrà.
SANC. Se alcun ne fa minaccia?
GRAZ. Di cor si riderà.

A DUE.

Su, fuggiamo tosto... ecc.

Strofe.

I.

GRAZ. Già provo un gusto matto
Pensando a chi vedrà;
« Se fuggon di soppiatto
« Amanti son: dirà.
« D'un padre o d'uno sposo
« All'impeto geloso
« Si vogliono involar,
« E van per terra e mar.
Signori, eppur — vi do parola,
V'è qui un marito che la moglie invola:
Furtivo e innocuo ratto coniugal. (*ripetono*)

II.

I nuovi e strani eventi
Banditi son quaggiù:
Il tempo de' portenti,
Ahimè, non torna più.
Sarebbe tempo perso
Sconvolger l'universo,
Che tutto omai si sa,
Nè v'è più novità.
Pur vi confesso, — e non è sola,
Che niun caso è a questo egual.
V'è qui un marito, ecc.

(*alla fine del duetto la notte è oscura*)

SANC. L'oscurità va crescendo: il tempo è opportuno. Vado a preparare il tutto per la nostra partenza; tu ritorna là ad aspettarmi.

GRAZ. Fate presto.

SANC. Fra cinque minuti.

GRAZ. (*sulla porta del padiglione*) Mi troverete qua. (*con amore*) Mi troverai qua. (*entra, Sancarlo esce in fretta dal fondo*)

SCENA XII.

Lucrezia, *poi* **Sancarlo.**

LUCR. Ho ricevuto questa lettera da Raffaele: « Colomba « mia, è impossibile ch'io rientri stasera in piccionaia « come ti aveva promesso; la patria ha bisogno del « mio braccio. Il dovere innanzi tutto. Il tuo torto- « rello: RAFFAELE. » — Il dovere!... la patria!... Questa lettera non mi persuade; ci dev'esser sotto qualche intrigo! — Voglio mettermi in agguato, e se m'inganna, guai a lui. (*si nasconde a sinistra*)

SANC. (*rientrando avvolto in un mantello*) Ho pensato, che non è facile a notte inoltrata uscire dal palazzo; per buona sorte ricordo la parola d'ordine. — Di più per evitare le spiegazioni ho indossato questo mantello; mi prenderanno per un ufficiale delle guardie. Animo, (*si sente il rumore della ronda*) Ah, mio Dio! la ronda notturna capitanata dal Podestà in persona; nascondiamoci. (*entra nella serra*)

SCENA XIII.

DETTI, **Il Podestà**, **Teobaldo** *e* PAGGI.

(*I Paggi entrano dal fondo a sinistra condotti dal Podestà che ha in mano una lanterna cieca.*)

Ronda.

Quando a notte bruna
Veglia in Ciel la luna,
Zitta e a lento passo
Senza alcun fracasso

Suol la ronda in giro andar
Sorvegliando con sospetto,
E se alcun può ritrovar
Di sinistro o dubbio aspetto,
Suo prigionier lo fa,
E scampo alcun non ha.

(*Fanno il giro del teatro, sempre lontani dal proscenio, ed escono per la dritta. Passando innanzi al padiglione il Podestà vi gitta un'occhiata espressiva.*)

SCENA XIV.

Sancarlo *poi* **Graziella** *indi* **Lucrezia.**

SANC. Ora non perdiamo più tempo. (*s' avvicina al padiglione, e chiama*) Graziella... Graziella... sei pronta?
GRAZ. Sì, amico mio.
LUCR. (*ripresentandosi*) M'è parso d'avere inteso... Ma sì, c'è gente. — Ah, quel mantello... È lui!... Che cosa fa?
SANC. (*a Graziella*) Spicciati.
LUCR. Parla a qualcheduno.
GRAZ. (*con un piccolo fardello e un mantello*) Eccomi!... eccomi!
LUCR. Una donna!... E le dà del tu?... Ah, vogliamo ridere.
SANC. Animo; vieni. (*avviandosi a sinistra*)
LUCR. (*impedendo loro il passaggio*) Un momento.
SANC. e GRAZ. (*spaventati*) Ah!
LUCR. Non mi aspettavate, non è vero?
GRAZ. Ma, signora...
SANC. Silenzio!... silenzio!
LUCR. Vi ho colti.
GRAZ. (*per fuggire*) Ma...
LUCR. Non si passa.
GRAZ. Oh, ne troveremo bene la maniera...
LUCR. Vi dico che non si passa.
SANC. Ah! Non si passa? (*le getta in testa il suo mantello*) Vieni, Graziella. (*escono a dritta*)
LUCR. (*cercando sbarazzarsi dal mantello*) A me!... guardie!... aiuto... soccorso.
POD. (*di dentro*) Che schiamazzo è questo?
SANC. (*tornando in iscena con Graziella*) La ronda! Siamo perduti.

SCENA XV.

DETTI, **Il Podestà** *e i* **Paggi** *dalla dritta.*

POD. Che c'è?
LUCR. Che c'è, Eccellenza? Uno scandalo... un enorme scandalo: il signore che fuggiva con una donna. (*piange*) Mostro! ed è ciò che chiama politica!
POD. (*aprendo la lanterna in faccia a Sancarlo*) Vediamo... Sancarlo!... Graziella!
LUCR. (*attonita*) Non era Raffaele. (*a Sancarlo*) Ah, signore... vi domando perdono; fu un errore involontario.
POD. (*a Sancarlo*) Ah... tu volevi svignartela con Madama?
SANC. Eccellenza...
GRAZ. Eccellenza... vi dirò io... Il signore mi aveva offerto il suo braccio per fare un giro nel parco.
POD. Così vestita... a quest'ora... e con quel fardello? (*atto di dispetto e di collera di Graziella*) Va bene!... va bene!.., (*piano a Sancarlo*) Ecco perchè, poco fa, prendevi così bene le sue difese; volevi tenerla per te?... Ben giuocata, caro... ma ora spetta a me la rivincita.
SANC. Oh!
POD. Teobaldo?
TEOB. Eccellenza...
POD. Suonate la tromba d'all'arme.
TEOB. Eccellenza sì.
SANC. Che cosa volete fare?
POD. Avvertire il marito, e affidargli la mia vendetta.
TUTTI. Il marito!

SCENA XVI.

DETTI, **Montefiasco**, **Castelrotto**, GUARDIE, SIGNORI.

Finale.

TEOB. *e* PAGGI. All'armi... Qui, presto.
MONT. (*cogli altri, entrando*)
Che tafferuglio è questo? (*la scena è illuminata*)
POD. Capitano, snudate il vostro acciar.
MONT. (*tirando la spada*)
L'ho in man.
POD. Sta ben. — Per voi qui de'
Quest'uom cader trafitto. (*accenna a Sancarlo*)

GRAZ. *e* LUCR. O Ciel!
MONT. Sancarlo! — Ahimè.
SANC. Perchè?
POD. TEOB. *e* PAGGI. Su l'acciar,
Che infilzar
Dee quel vil — quel traditor!
SANC. (*snudando la sua spada*)
Infilzarmi? — Fermi là.
MONT. Come far se in guardia sta?
POD. Più leale così sarà il conflitto!
LUCR. (*trattenendo Montefiasco*)
Oh no; non voglio — un tale orror.
MONT. (*con energia*)
No; no; no; no.
Io non mi batterò.
GRAZ. (*a Sancarlo*)
No; tal scempio impedirò.
SANC. (*a Graziella*)
No; difendermi saprò.
POD. (*a Montefiasco*)
Vuoi risparmiar — quel seduttor,
Che per saziar sue voglie
Rapiva a te la moglie?
MONT. Volea rapir mia moglie?
POD. *e* PAGGI. Su l'acciar,
Che infilzar
Dee quel vil, — quel traditor!
LUCR. *e* GRAZ.
Fermi deh; fermi ancor.
MONT. *e* SANC.
State a udir, per favor!
MONT. Ah, qui l'affar — si volge al mal,
E parlerò.
SANC. (Ve', che animal!)
MONT. L'enigma ora si scioglie.
Mia moglie eccola qua. (*accenna Lucrezia*)
LUCR. Io son sua moglie
GRAZ. (*abbracciando Sancarlo*)
Ed io sua moglie.
TUTTI GLI ALTRI. Ah! Ah! Ah! Ah!...
POD. Ah! Ah! Ah! Sposo è già!
È bella l'avventura,
Qual gioia mi procura
Sì grande novità!
GRAZ. La cosa è ben sicura,
E dubbio più non v'ha;
Mio sposo egli è di già!

SANC. *e* MONT. Qual orrida sciagura
Su me/lui piombar dovrà!
LUCR. *e* CORO. Ah! Ah! Ah! Sposo è già!
È bella l'avventura.
Qual pessima figura
Gli tocca di far qua.
POD. (*a Sancarlo ridendo*)
Briccon!... perchè — celarti a me?
È tal mister — scortese affè.
SANC. Signore, io vi scongiuro
Prostrato al vostro piè;
Quel core è casto e puro;
Pietà di lei, di me.
GRAZ. *e* SANC. Di noi pietà.
POD. (*con ironia*) Timor non v'ha.
TUTTI. Ah! Ah! Ah! Ah!
È sposo già! ecc.
POD. (*a Sancarlo*)
Più tardi a mia vendetta il tempo avanza;
La mia promessa intanto io vo' serbar,
E queste nozze — per festeggiar
Invito tutti — all'esultanza. (*a mezza voce*)
Il dì, che sposo — diverrai tu
Io non saprò — bramar di più;
E quel bel dì — spuntar dovrà.
SANC. Ahimè, signor...
POD. Sì, spunterà.
Or via; qui bere — ognun dovrà
Per la costor — felicità.
GRAZ. (*piano a Sancarlo*)
Tranquillo esser tu puoi;
E parla a noi
Qual uom dabben,
Che par contento appien.
SANC. Ma questo non sta ben.
(*intanto si recano coppe e bottiglie*)
POD. (*poi tutti*) Le tazze in un istante
Ricolmi il vin spumante!
(*ne dà una a Graziella*)

Canzone.

I.

GRAZ. Sono le nozze — in società
Costume usato,
Ognor serbato

Fin dalla più — remota età;
Dotate sono
D'un lato buono
Per la comun — felicità!
Dunque allegri. Del piacere
Sia la Diva qui regina.
Beviam tutti; su il bicchiere
In onor della sposina!

POD. In onor della sposina!

TUTTI. In onor della sposina!

POD. (*a Sancarlo parlato*) E tu?

SANC. (*con tuono di afflizione*)
In onor della sposina! (*il podestà lo imita*)

TEOB. MONT. CAST. *e* LUCR.
In onor della sposina!

GRAZ. E tra la la, tra la;
Danzare e ber convien;
Piacer che ugual non ha
È il gaudio dell'imen. (*tutti ripetono*)

II.

Afferma alcun, — che lo sposar
Fonte di pene
Spesso diviene;
Pur fra l'amaro — il dolce appar,
E chi d'amore
Lo strale ha in core
Venga l'esempio — ad imitar, ecc.

TUTTI. E tra la la, tra la;
Danzare e ber convien,
Piacer che ugual non ha
È il gaudio dell'imen!

(*Esultanza generale. Sancarlo si gitta disperato nelle braccia di Castelrotto. — Cade il sipario.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una specie di portico con tettoja a vetri, che comunica a dritta, e a sinistra cogli appartamenti del palazzo; in fondo, una piccola balaustrata con quattro colonne, che dà in un terrazzo, d'onde si scorge il panorama della città. Fiori e piante sul davanti. — Mobilia rustica. — Sedie e poltrone.

SCENA I.

Montefiasco *e* Soldati.

(*All'alzar del sipario è l'alba; i soldati sono stesi di qua e di là in vari atteggiamenti; Montefiasco russa su d'una poltrona a traverso della porta a destra; in fondo una sentinella. — Musica di scena accompagnata dal russare de' soldati che dormono; da lontano s'ode a suonare leggermente il tamburo. — Alcuni soldati alzano la testa.*)

Introduzione.

Coro. Plan! Rataplan!
Ecco il tambur — che suona già;
E ne risveglia; — ah, crudeltà!
Ma simuliam — di non udir,
E un poco ancor, — potrem dormir.

(*si ricoricano, e seguono a russare. — Suono più forte di tamburo*)

Mont. *e* Sanc. (*di dentro*)
Rataplan, plan. — Che chiasso è questo!
Par del tamburo — il suon molesto.

I Sold. L'appel suonò;
Già il dì spuntò.

(*Entrano i tamburini preceduti dal tamburo maggiore da una cantiniera e dagli alabardieri. Tutti si alzano. È giorno.*)

CORO GENERALE.

Plan, rataplan!
Il tamburino, — è desto già,
E rompe il sonno — al militar.
Su dunque in piè — senza indugiar;
Chè il tamburino — è desto già.
Plan, rataplan!

(*Alla fine del Coro si allineano sul davanti della scena.*)

MONT. (*stropicciandosi gli occhi*) Brr... non fa caldo... Ho fatto male a dormire: ci vuole un po' di reazione. (*passeggia per lungo e per largo sulla scena, poi si ferma davanti ai soldati, e dice loro in tuono di comando*) Portate le armi... Presentate le armi... Là! Ed ora... rompete le file. (*nessuno si muove*) Rompete le file! (*vedendo che non obbediscono si leva il cappello, e colla massima gentilezza*) Signori, volete usarmi la cortesia di rompere le file?

TUTTI. Ah!... (*si allontanano*)

MONT. Eh! Che precisione! Come obbediscono! Gli è che li tengo tutti al loro posto; e questo è l'essenziale.

UN SOLD. (*accostandoglisi gli si appoggia sulla spalla*) Dite un po', capitano...

LA CANTIN. (*c. s. dall'altra parte*) Mio caro capitano...

MONT. Che!? (*la guarda sorridendo*) È belloccia la cantiniera.) (*l'abbraccia*)

I. SOLD. Capitano, ci direte perchè siamo stati di guardia qui tutta la notte?

MONT. Volentieri: a motivo della consegna.

TUTTI. Ah!

MONT. Non avete capito?... Tanto meglio. (*in fretta*) S'obbedisce alla consegna, e non c'è bisogno di capire.

TUTTI. Che cosa avete detto?

MONT. Ho detto... (*più in fretta di prima*) che s'obbedisce alla consegna, e non c'è bisogno di capire. (Poveretti non comprendono neppure il linguaggio militare.) Io v'intendo. Vorreste sapere perchè il Podestà, dopo aver bevuto jeri sera alla felicità di Sancarlo e di sua moglie li abbia fatti chiudere in seguito in due camere separate?

TUTTI. Sì... si...

MONT. Ordinandoci di guardare le porte fino a nuov'ordine?

II. SOLD. Precisamente.

MONT. Lo volete sapere?

TUTTI. Sì.
MONT. Ebbene... io lo so.
TUTTI. Ah!...
MONT. Ma voi non lo saprete.
TUTTI. (*brontolando*) Oh!...
MONT. Siete troppo giovani.
I. SOLD. Oh sì... caro capitano, ditecelo
TUTTI. (*circondandol*) Nostro caro capitano...
MONT. (Sono amabili; non c'è che dire) Ebbene... saprete tutto. (*prendendo sotto il braccio due soldati, e facendo qualche passo con essi*) Amici miei... miei vecchi compagni d'armi, immaginatevi che Sancarlo...

SCENA II.

DETTI e **Lucrezia.**

LUCR. (*di dentro*) Mille grazie; lo troverò da me.
MONT. (Mia moglie!) *svincolandosi*) Presto; alle vostre file. (*tutti si mettono al posto*) Attenzione!... Portate le armi!... Presentate le armi!
LUCR. (*che entra con un piccolo paniere in mano, contemplandolo, dice:* Mio Dio! Com'è bello sotto le armi! *poi accostandosegli*) Raffaele...
MONT. (*fingendo stupore*) Lucrezia!... Eri là
LUCR. Sì, amico mio... Ah! Come sai comandare! — Dove l'hai imparato?
MONT. È un istinto... E poi... li tratto con severità, ed è questo l'essenziale, — Sta a vedere. (*si volta e vede che son tutti sbandati*) E così? (*forte*) Alle vostre file. (*nessuno si muove*) Alle vostre file! (*con molta gentilezza*) Signori, vorreste usarmi la cortesia di tornare alle vostre file? (*si mettono due per due*) Lo vedi?... Ed ora; per fila a sinistra... no, per fila a dritta... Come vorrete insomma. — E avanti. — *Marche!* (*passo doppio. I soldati escono marciando*) Che piacere d'essere soldato. (*guardando i soldati che si allontanano*)
LUCR. Non andartene, amico mio; ti ho portato la colazione.
MONT. Come sei buona!
LUCR. (*traendo dal paniere una tazza e una piccola caffettiera*) Ho pensato che dopo aver passato una notte

a far la guardia, avresti avuto bisogno di prendere qualche cosa. — Tieni; bevi.

MONT. (*dopo aver bevuto*) Ah! Come sei buona!... Anche troppo buona.

LUCR. Perchè?

MONT. Perchè non mi sembra naturale. — Tu vuoi chiedermi qualche cosa.

LUCR. Ebbene, sì.

MONT. L'avrei giurato.

LUCR. Raffaele... Voglio lasciare la Corte; voglio condurti via.

MONT. Condurmi via?... e perchè?

LUCR. Perchè qui, vedi, sei troppo esposto.

MONT. Io?

LUCR. Sì; tu sei bello... non dire di no; sei bello; e qui vi sono delle donne amabili a cui piacciono i militari... Insomma ho paura, Raffaele, ho paura.

MONT. Che razza d'idea!

LUCR. Acconsenti a partire, non è egli vero?

MONT. Ma...

LUCR. Rifiuti?... hai dunque de' motivi per rimanere?

MONT. Diamine! rinunciare al mio grado.. spezzare la mia spada...

LUCR. Preferisci dunque spezzarmi il cuore?

MONT. Ma no! ma no!

LUCR. Dunque acconsenti?

MONT. Sì, ma capirai che non posso andarmene su due piedi, senza la licenza del Podestà.

LUCR. Oh! gliela chiederò io; gli farò intendere le mie ragioni. Vieni...

MONT. E la mia consegna? il mio onore di soldato? Sai bene che sono qui di guardia. (*passeggia*)

LUCR. Ma...

MONT. Passate al largo.

LUCR. Oh! Com'è rigido sotto le armi! (*silenzio. Montefiasco passeggia sempre; Lucrezia fa lo stesso macchinalmente andando in su, quand'egli discende e viceversa*) È vero!... È sempre là quella povera donna!... E quando penso che per mia colpa...

MONT. Ecco... tu sei troppo gelosa.

LUCR. Quanto deve soffrire!... Si soffre tanto quando si ama!

SCENA III.

Detti *e* **Castelrotto**.

Cast. (*dal fondo*) Mia figlia?... dov'è mia figlia?... (*a Montefiasco*) È quella la sua camera?
Mont. Sì; ma non si può entrare.
Cast. Eh via... alle nove?... insomma... Figuratevi che jeri, quando tutti andavano a letto, ci siam trovati disgiunti; ma non me ne sono inquietato sapendola sotto la salvaguardia di suo marito.
Lucr. *e* Mont. To'! Non sa...
Cast. Però alle nove del mattino mi pare sia tempo di... (*chiama*) Graziella... Graziella... figliuola mia; sono già le nove...
Mont. (*volendolo far tacere*) State zitto, e passate al largo.
Graz. (*di dentro*) Ah, papà... papà... aprimi.
Cast. Come?
Graz. (*c. s.*) Sono rinchiusa.
Cast. Rinchiusa?... mia figlia è rinchiusa?
Mont. Sì.... ed anche sola.
Cast. Sola!... e suo marito?
Mont. Suo marito... da un'altra parte.
Cast. Come da un'altra parte?
Lucr. Sì; in un'altra camera.
Cast. Eh?
Lucr. L'ha ordinato il Podestà.
Cast. Il Podestà?
Graz. (*chiamando*) Papà...
Lucr. Mi fa pena; vado ad aprirle.
Mont. Ma...
Lucr. Dopo tutto... Quando ce n'è uno rinchiuso, che importa che l'altra.... (*apre la porta a dritta*) Animo, venite... (*marcato*) Signorina.

SCENA IV.

Detti, *e* **Graziella.**

Graz. (*afflittissima e cogli occhi rossi*) Signorina!
Cast. Figliuola mia...
Graz. (*gettandosi nelle sue braccia*) Ah papà... papà... come sono disgraziata!
Cast. Che cos'è avvenuto?
Graz. Ah! se tu sapessi...

Quartetto.

I.

Che nella stanza, — ov'io fui tratta,
Lo sposo mio — verrebbe ancor,
Mi disse alcun; — che di tal fatto
È l'uso qui, — che vige ognor.
LUCR. MONT. *e* CAST. Fu in voga ognor.
GRAZ. Io l'aspettai — con gran pazienza:
Di speme e amor — balzava il cor.
LUCR. (O sovvenir — dell'innocenza!
Batteale il cor!)
GRAZ. Ma l'ora fuggì.
LUCR. Ma l'ora fuggì.
GRAZ. (*afflittissima*)
E il mio tesor — non comparì!
LUCR. (*allegrissima*)
E il suo tesor — non comparì!
TUTTI. Ah! Ah! Ah! Ah!
Strana è la cosa!
Per una sposa
Il suo consorte — cercare invano
È un caso strano,
Strano davver.

II.

GRAZ. Poi d'aspettarlo — e sempre invano
Non sopportando — il rio martir
Corsi a sdrajarmi — in un divano,
Sperando almen — poter dormir.
LUCR. MONT. *e* CAST. Volea dormir!
GRAZ. Ma a far più grave — il mio tormento
Il sonno ancor — m'abbandonò.
LUCR. L'eccesso fu — del turbamento,
Che lo scacciò.
CAST. MONT. Che lo scacciò!
GRAZ. E l'ora fuggì, ecc.

CAST. Vediamo... vediamo... Non affliggerti in tal modo; non può essersi perduto tuo marito, e lo troveremo.

GRAZ. Ah sì; voglio ritrovarlo. Vieni, papà, cerchiamolo dappertutto.

CAST. Sì, sì; ma non desolarti. Povera ragazza! Per la prima volta che si marita, è poco fortunata, non c'è che dire. (*escono dal fondo*)

SCENA V.

Lucrezia, Montefiasco *poi* **Il Podestà** *e* **Teobaldo,** *indi* **Sancarlo.**

LUCR. Avete visto, Raffaele?... Ecco, che cos'è l'amore. Ah voi non vi affannereste tanto a cercarmi se m'aveste perduta.
MONT. (To'!) Mia buona amica...
POD. (*con qualche libro in mano entra con Teobaldo che ne porta un fascio*) Metti tutto là, Teobaldo.
TEOB. Eccellenza sì. (*posa i libri sopra un mobile a sinistra e si ritira*)
MONT. Il Podestà! (*saluta*) Eccellenza...
POD. Bene! bene! Fate venire Sancarlo.
MONT. Subito.
LUCR. (*piano a Montefiasco*) Se gli domandassi il permesso di condurti via?... Eccellenza, vorrei parlarvi.
POD. (*preoccupato*) Più tardi.
LUCR. A riguardo di mio marito...
POD. Non ho tempo. (*passa dall'altra parte*)
LUCR. (*seguendolo*) È infermiccio, e le fatiche della guerra...
POD. Vi dico che non ho tempo. (*a Montefiasco*) Fate venire Sancarlo.
LUCR. (Rimettiamola a un'altra volta.)
(*Montefiasco apre la porta a sinistra*)
SANC. (*uscendo a Montefiasco*) Amico mio... che cosa è successo?... Hai notizie di mia moglie?
MONT. Zitto. — Il Podestà!
SANC. Oh!
POD. Lasciateci. (*Lucrezia e Montefiasco si ritirano*)

SCENA VI.

Il Podestà *e* **Sancarlo.**

(*Momento di silenzio. Il Podestà passeggia stropicciandosi le mani e gira intorno a Sancarlo che l'esamina con molta inquietudine.*)

POD. *(cantarellando)* Il dì che sposo sarai tu...
SANC. (È molto allegro.)
POD. *(c. s.)* Il dì che sposo... (*altro momento di silenzio)*
SANC. (Oh, mio Dio!... Sarebbe mai?... Io tremo.)

POD. (*fermandosi*) Buon giorno, Sancarlo. — Hai passata bene la notte?
SANC. Ma...
POD. La mia è stata eccellente.
SANC. (*con un grido*) Gran Dio!
POD. Rassicurati: non per quello che tu supponi.
SANC. (*respirando*) Ah!
POD. No, no... non ancora; ma c'è tempo... e non ho premura.
SANC. Neppur io.
POD. (*sorridendo*) Lo capisco. (*rimettendosi in serietà*) Ieri sera ti ho separato da tua moglie per avere il tempo di riflettere.... ed ormai ho formato il mio piano.
SANC. Ah!
POD. Non aver paura; sono un galantuomo e rifuggo da' mezzi violenti: voglio esser debitore di tutto alla persuasione. Io farò a tua moglie una corte discreta e rispettosa... Del resto non avrò che a continuare quello che ho sì bene incominciato. Vedi que'libri?
SANC. Sì. — Ebbene?
POD. Sono preparati per lei. — È la mia leggitrice, e nelle lunghe veglie d'inverno me li leggerà colla sua voce insinuante... Accanto al fuoco... e a quattr'occhi.
SANC. Tutti?
POD. Altri ancora, se occorre; la mia biblioteca contiene diecimila volumi, sicchè... Ne sarò annojato, ma il mezzo è infallibile. — Quistione di tempo: ecco tutto.
SANC. Fortunatamente son avvertito, e saprò difendermi.
POD. Difenderti?... Come? Perchè ti ho svelato il mio piano? — Io non mi son difeso in quel tempo... non sapevo nulla, e la partita non sarebbe più eguale. Perciò voglio rimetterla in equilibrio. (*chiama*) Teobaldo? Venga il capitano Montefiasco.
TEOB. Eccellenza sì. (*esce*)
SANC. Che volete fare?
POD. Lo vedrai. Penso all'equilibrio.

SCENA VII.

DETTI, **Montefiasco** *e* **Lucrezia.**

TEOB. (*annunziando*) Il capitano delle guardie... e sua moglie.
LUCR. Sua Eccellenza ci ha fatti chiamare?... per ascoltare la mia supplica senza dubbio. — Si fa presto. — Mio marito...

POD. Non si tratta di ciò. (*a Montefiasco*) Capitano, condurrete il signore nel padiglione giallo, e lo guarderete a vista fino a nuov'ordine.

SANC. Ma...

POD. Ci starai benissimo. — Non è una prigione; è un piccolo nido. (*a Mont.*) Andate.

MONT. Ma Eccellenza... gli è che...

POD. Che cosa?

MONT. Vi dirò: mia moglie...

LUCR. (*a Mont.*) Lasciami parlare. — Eccellenza, io sono alquanto gelosa, mio marito ha avuto un passato molto burrascoso...

MONT. Oh! tu esageri...

LUCR. State zitto... Don Giovanni.

POD. E poi?

LUCR. C'è specialmente la storia di un ritratto: una gran dama della quale era innamorato alla follia, e che si trova in Corte, ne son sicura.

POD. E...

LUCR. E siccome non voglio che la ritrovi, ho l'onore di darvi io le sue dimissioni.

POD. Sono dispiacente, o signora, ma in questo momento ho bisogno assoluto di vostro marito per sorvegliare Sancarlo. Ne riparleremo più tardi.

LUCR. Ma...

POD. Basta così. — Capitano, eseguite gli ordini.

MONT. Eccellenza sì. (*a Sancarlo ridendo*) Ah! Ah! Ah! Mio povero Sancarlo! Scusami, neh, se non posso trattenermi dal ridere; perchè finalmente un amico... (*a Lucrezia*) è un amico...

LUCR. (*con forte scroscio di risa*) Ah! Ah! Ah!... Un amico... (*Teobaldo ride*)

SANC. Son carini con quelle risa!...

MONT. Ah! ah! ah! Amico mio, dammi la tua spada, ti prego. Ed ora, Lucrezia, offrigli il tuo braccio. — Per fianco sinistro... cioè no... come vorrai; andiamo. (*Lucrezia prende un braccio di Sancarlo, Montefiasco l'altro, ed escono ridendo. Teobaldo li segue*)

SCENA VIII.

Il Podestà, *poi* **Graziella** *e* **Castelrotto.**

POD. Eccomi sbarazzato del marito. — Resta la piccina.
GRAZ. *(dal fondo)* Vieni, papà. — Il mio povero Sancarlo in arresto! Oh, dovranno restituirmelo.
POD. (Ah! eccola.)
GRAZ. Il Podestà! *(a Castelrotto)* Sentirai come gli parlo.
POD. (Ecco il buon momento) Mia bella giovane.
GRAZ. *(piano)* Ahi! Adesso ho paura.
CAST. *(piano)* Coraggio dunque.
GRAZ. *(tremando)* Eccellenza... vorrei parlarvi...
POD. Sì... sì... lo so... di Sancarlo. È inutile.
GRAZ. Oh sì! l'amo tanto mio marito; è così gentile, così buono!... Perchè l'avete fatto mettere in prigione?
POD. Perchè?... perchè c'erano dei motivi.
GRAZ. Ah!
POD. E motivi assai gravi.
GRAZ. Quali?
POD. Quali!... Ah, diavolo... Non posso dirveli.
GRAZ. E se vi pregassi di dimenticarli?
POD. È impossibile.
GRAZ. Se vi scongiurassi... vi supplicassi...
POD. No! no!
GRAZ. Mio buon Podestà...
POD. *(commosso)* Suo buon...
GRAZ. *(mettendogli le mani sulla spalla)* Rendetemi mio marito.
CAST. *(dall'altro lato)* Animo via: un tratto di generosità. *(l'urta col gomito; il Podestà lo guarda severamente)* Oh, scusate...
POD. Non lo posso. *(guardandola)* Mi abbisogna un compenso.
GRAZ. Un compenso?... debbo darvi un compenso?...
POD. Sì.
GRAZ. Ma... *(colpita da un pensiero)* Ah! l'ho trovato.
POD. Davvero? Ed acconsentite?
GRAZ. Senza dubbio, che vi acconsento. — Quella proprietà del papà, che vi preme tanto.
CAST. La mia bicocca!
GRAZ. Ve l'offro in cambio della grazia di Sancarlo.
POD. *(contrariato)* Eh...

CAST. Scusami, ma dargli la mia bicocca.

GRAZ. Meglio la bicocca che mio marito. — Del resto non ho il diritto di disporne, poichè fa parte della mia dote? (*al Podestà*) E così?... Siamo d'accordo?

POD. La bicocca... non dico... ma veramente...

GRAZ. (*con affetto*) Vi amerò tanto, tanto...

POD. (Cospetto! finirebbe coll'intenerirmi mio malgrado...) A dire il vero, non è questo il compenso che...

GRAZ. (*quasi piangendo*) Ma non saprei che darvi di più...

POD. (*accostandosele*) Ebbene... mi abbisogna... mi abbisogna....

GRAZ. (*guardandolo*) Che cosa?

POD. (*colpito dal suo sguardo*) (No; sarebbe un peccato... È troppo carina.) Nulla, nulla, mia cara ragazza... (*chiama*) Teobaldo?

TEOB. (*dal fondo*) Signore...

POD. Sia posto in libertà Sancarlo, e lo conducano qui.

GRAZ. (*con gioja*) Ah!...

POD. Aderisco alla vostra inchiesta; ma ci metto una condizione.

GRAZ. Quale?

POD. Che in qualunque caso, mi giuriate di non dirgli come avete ottenuto la sua grazia.

GRAZ. Oh sì; ve lo giuro.

POD. (In tal modo sarò vendicato egualmente; evitando il danno, avrà almeno la paura; io non faccio grazia che a lei.) Ed ora siete contenta di me?

GRAZ. (*al colmo della gioja*) Lo credo bene. — Quanto siete amabile!

POD. (*raggiante*) (Mi trova amabile!) E non volete abbracciarmi?

GRAZ. Oh, con tutto il cuore! (*gli salta al collo, mentre comparisce Sancarlo*)

SCENA IX.

DETTI e **Sancarlo.**

SANC. (*con un grido*) Ah!

POD. (*tenendo sempre Graziella fra le braccia*) Amico mio, ho per te una buona notizia. — Sei libero... completamente libero.

SANC. (*atterrito*) Ah!... Son libero?...

POD. Vedi, che non ti ho fatto aspettare. — Perchè non abbracci tua moglie?

Graz. (*andandogli incontro*) Amico mio...
Sanc. (*respingendola, e passando a dritta*) No!... no!...
Pod. (*verso Sancarlo*) Buon Dio!... Che faccia stravolta!

Strofe.

I.

Oh, la tua non è la cera
D'uom che a nozze or ora andò;
E quell'aria cupa e nera,
Io comprendere non so.
Forse hai tu ne' lari tuoi
Qualche affanno conjugal?
Forse già dolerti puoi
Dell'impegno nuzïal?
Oh, faresti una sciocchezza,
Che, per dirti il mio parer,
È tua moglie... sì, davver,
Proprio un angiol di bellezza!

II.

Ella sembra un po' civetta,
Ma tu a ciò non déi pensar,
Chè la donna più perfetta
Gode in farsi corteggiar.
Credi a me: la gelosia
È difetto capital;
Stare all'erta è una pazzia,
Causa spesso d'ogni mal.
Torna dunque alla dolcezza,
Che... per dirti il mio parer,
È tua moglie... sì, davver,
Proprio un angiol di bellezza!

Ti lascio, mio buon Sancarlo; a rivederci. — A più tardi, mia bellissima. (*ride*) Ah! Ah! Ah! (Sono contentissimo di me.) (*esce*)

SCENA X.

Graziella, Sancarlo *e* **Castelrotto.**

CAST. (*andando verso Sancarlo ch'è in un angolo, triste e abbattuto*) Spero che sarete felice.
SANC. Felice io?
GRAZ. Ora che non c'è più il Podestà, mi abbraccerete?
SANC. Abbracciarvi? No, no, signora.
GRAZ. (*desolata*) Oh, papà... papà... non vuole abbracciarmi.
CAST. Questa, padron mio, è una ingratitudine. — A lei sola è dovuta la vostra grazia.
GRAZ. Sì, signore... a me.
SANC. Per Dio! lo so bene... ma so pure a qual prezzo ve l' han concessa.
GRAZ. (*piano a suo padre*) Sa della bicocca?
CAST. (*piano*) Gliel'avrà detto Teobaldo.
GRAZ. Ebbene... non ho avuto una buona idea?...
CAST. Ma sì.
SANC. (*alzando le braccia al cielo*) Una buona idea?... È inconcepibile!
CAST. (*a Graziella*) Lo vedi?... gliene rincresce. — Colpa tua, che dovevi consultarlo; io non ne volevo sapere.
GRAZ. Come! Avreste preferito rimanere in prigione, anzichè privarvi di così poco?
SANC. Di così poco?... Evviva la franchezza!
GRAZ. Ma l'intenzione era buona, e si deve tenerne conto. — Vediamo, mio amabile Sancarlo...
SANC. (*furibondo*) Non sono più il vostro amabile Sancarlo.
CAST. In parola d'onore non si può essere più testardo!
GRAZ. Questa è troppo forte!

Strofe.

I.

Sol per salvarvi — io m'immolai,
E inciampo alcun — non m'arrestò;
Nel vostro cor — pur non trovai
Quella mercè, — che il mio sperò.
Che! di mie pene — il premio è questo?
E pago appien — non siete ancor,

Mentr' io qui tutto — osai finor
Per evitarvi — destin funesto ?!
Ah, se tal premio, — signore, io n' ho,
Per voi mai più — m' adoprerò!

II.

Per tale affar — la dote mia
Ridotta è un po'; — dubbio non v' ha;
Ma ogni uomo inver — lieto saria
Di possederne una metà. —
Su via, calmate — il vostro sdegno:
Qual foste meco — deh, siate ancor;
Chi sospettar — potea, signor,
Vedervi irato — a questo segno?!
Ah, se tal premio, ecc.

(*vedendo che Sancarlo tace*) E non mi dice nulla!

CAST. Lascialo stare, figliuola mia; vieni da tuo padre.
SANC. Oh, potete condurvela dove vi pare. — Ve la rendo.
GRAZ. Eh?
CAST. Me la rendete?
GRAZ. Come!... Per una simile bagattella?
SANC. (*con amarezza*) Signora sì: per una simile bagattella.
GRAZ. (*desolata*) Oh papà!..
CAST. Non rispondere. (*a Sancarlo con dignità*) Sta bene, signore; io riprendo mia figlia. — Le rimane il suo vecchio padre; coraggio, Graziella, coraggio.
GRAZ. (*con sforzo*) Ne ho, papà... ne ho. — Addio, signore.
SANC. Addio. (*va a sinistra*)
CAST. (*avviandosi a dritta*) Signore... non vi saluto; vieni, figlia mia.
GRAZ. Sì, papà. (*Castelrotto esce. Graziella va per seguirlo, ma al momento d'uscire si ferma e cade singhiozzando su d'una sedia. Sancarlo che s'era fermato in fondo si volta e la vede*)

SCENA XI.

Graziella *e* **Sancarlo.**

SANC. Ella piange!
GRAZ. (*vedendolo*) Lui!... Oh, non voglio, che mi vegga a piangere. (*s'alza e s'asciuga gli occhi in fretta*)

Duetto.

SANC. Grazïella... piangi tu?
GRAZ. Lagrimare io non so più;
E se fosse... a voi che monta?
SANC. A negarlo invan sei pronta:
Sì, tu piangi... piangi, ahimè.
GRAZ. Pianger io?... pianger perchè?
SANC. Deh, su quel ciglio il pianto
Veder non vo' brillar,
O il cor dal duolo affranto
Potriami vacillar.
GRAZ. (Ah, sul mio ciglio il pianto
Vorrei, nè so frenar;
D'avermi il core infranto
Potrebbe trïonfar!)
Non vi state a tormentar:
Io non so più lagrimar.
SANC. Ma...
GRAZ. Che?
SANC. Certa sei di questo?
GRAZ. No, non piango... vel protesto.
SANC. Ed è vero, che pianger non sai tu?
GRAZ. Pianger! per chi? per voi? Saria peccato!
Avrian le donne inver troppa virtù
A deplorar l'oblio d'un core ingrato!
No, no, signor; più pianger non vo'.
SANC. (*vivamente*) Tu piangi!
GRAZ. (*debolmente*) No...
SANC. Tu piangi! piangi!
GRAZ. (*più debolmente di prima*) No!
Più piangere non so!
(*scoppia in pianto dirotto*)
SANC. Deh, su quel ciglio il pianto, ecc.
GRAZ. Ah, sul mio ciglio il pianto, ecc.

SANC. Graziella...
GRAZ. Sancarlo...
SANC. Giurami che non m'hai tradito.
GRAZ. Come! Avete supposto? Oh, signore.
SANC. È vero! Non è possibile... Avevo perduto la testa; ma vedi... questa grazia improvvisa... Mi dirai come...
GRAZ. Non lo posso.
SANC. (*cangiando tuono*) Non lo puoi?

GRAZ. Ho giurato.
SANC. Ah! non osi confessarlo? Ebbi torto di dubitarne, e comprendo pur troppo.
GRAZ. Mio caro Sancarlo...
SANC. No! no! lasciatemi; divengo pazzo! (*cade su d'una sedia a dritta*)
GRAZ. (*cadendo sopra una sedia a sinistra*) Mio Dio! E che mi giova, che me l'abbiano sprigionato?

SCENA XII.

DETTI, **Il Podestà**, *poi* **Lucrezia** *e* **Montefiasco**, **Castelrotto**, **Teobaldo** *e* TUTTI.

POD. (*dal fondo a Sancarlo*) E così, mio buon Sancarlo... sei finalmente contento?
SANC. (*alzandosi*) Eccellenza, voi mi direte....
POD. Non ti dirò niente affatto: sei troppo curioso.
LUCR. (*di dentro*) Il Podestà; dov'è il Podestà?
POD. Che cosa c'è di nuovo?
LUCR (*trascinando Montefiasco, e seguita da tutti gli altri*) Ah, eccolo. — Venite, venite dunque.
MONT. Ma mia buona amica...
LUCR. Sta zitto. (*al Podestà*) Questa volta, Eccellenza, non c'è più repliche. — Bisogna che lo porti via. — Quella donna è quì... alla Corte.
POD. Chi?...
LUCR. La dama del ritratto... la sua amante. — Poco fa, passando per una sala del palazzo, che cosa veggo attaccato al muro?... Un ritratto in piedi, perfettamente simile a questo: (*mostra il medaglione*)
POD. (*dopo averlo guardato, con un grido*) Che vedo!... (Mia moglie! Oh, anche lui? (*guarda Montefiasco*) Non valeva la pena di vendicarsi.) Mio buon Sancarlo, abbraccia pure tua moglie senza scrupoli: te ne do la mia parola.
SANC. *e* GRAZ. Ah! (*si abbracciano*)
SANC. (*piano a Graziella*) Ma la grazia...
GRAZ. (*piano*) La bicocca del papà, che gli ho regalata.
POD. Quanto a voi, signora, siete liberissima d'andarvene con vostro marito.
LUCR. Ah, Raffaele!
POD. (*alla Corte*) E voi tutti, ricevete i saluti de' novelli sposi, che partono pel loro viaggio di nozze.

TUTTI Viva Sancarlo!... viva il Podestà!...
GRAZ. (*al pubblico*)

Strofa Finale.

I voti miei — son paghi appien;
Più niun desio
Ange il cor mio;
Surto è di gioia — un dì seren...
Oh, non ancora,
Perchè s'ignora
Se da chi udì — mercè s'ottien.
Da voi dunque sia deciso
Se i nostri fior — non han più spina.
Ne degnate d'un sorriso,
E fate un — plauso alla sposina!
POD. Sì, facciam plauso — alla sposina!
TUTTI. E tra la la, la la;
Sta ben; sta ben; sta ben.
Piacer, che ugual non ha
È il gaudio dell'imen!

FINE.

Prezzo Cent. 75